

FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020

Torino, 2-5 ottobre 2020

Un po' di storia

Il Festival della Nonviolenza e della Resistenza civile è un'iniziativa, realizzata da una molteplicità di soggetti e coordinata dal CSSR, che dal 2019 si propone di:

- far conoscere al pubblico e mettere in relazione tra loro gruppi nonviolenti che operano in diversi ambiti; offrire molteplici opportunità di coinvolgimento a chi desidera sostenere l'opzione nonviolenta e impegnarsi direttamente;
- porre le basi per la realizzazione, a breve termine, di momenti di formazione generale ai fondamenti teorici e alle metodologie concrete dell'azione nonviolenta.

Mercoledì 2 Ottobre 2019 - Sabato 5 Ottobre 2019



Questo primo Festival intende offrire esempi concreti e passi praticabili di realizzazione di società nonviolente, dando voce a diverse realtà, articolate nei tre filoni:

1. Per il rispetto dei diritti umani. No a nazionalismi, chiusure, razzismi
2. Per la protezione degli ecosistemi e la tutela delle comunità. No all'estrattivismo, al degrado ambientale, alla manipolazione dei sistemi agricoli
3. Per la pace di tutti i popoli. No ad armamenti, minacce, imperialismi.

Nel 2020 (in piena pandemia da COVID-19) il CSSR e gli altri soggetti coinvolti proseguono la riflessione e moltiplicano le iniziative volte a favorire una trasformazione nonviolenta delle relazioni tra persone, tra gruppi e con la natura che ci ospita.

Venerdì 2 Ottobre 2020 - Sabato 17 Ottobre 2020



L'iniziativa viene proposta nuovamente nel 2020. Nel **secondo Festival** la cittadinanza è stata invitata a partecipare a incontri, tavole rotonde, manifestazioni, video-proiezioni, mostre per 7 giorni, distribuiti in tre settimane. Un impegno che ha visto coinvolte numerose realtà operanti sul territorio piemontese (in alcuni casi, anche in ambito nazionale), che sempre più diventano riferimenti utili e interessanti per coloro i quali, colpiti negativamente dalle molteplici crisi in atto (salute, lavoro, ambiente, relazioni sociali), vorrebbero contribuire positivamente a una trasformazione personale e sociale.



[...]la crisi climatica "ci sfida proprio a immaginare altre forme di esistenza umana, perché se c'è una cosa che il surriscaldamento globale ha perfettamente chiarito è che pensare al mondo solo così com'è equivale a un suicidio collettivo" (Amitav Ghosh . La grande civiltà. Il cambiamento climatico e l'impensabile. Neri Pozza, 2017.)

Rileggere, riflettere, proseguire...

Siamo arrivati al punto che le industrie 'estrattive' non si limitano più a estrarre materiali preziosi dal sottosuolo: estraggono energia dai depositi di combustibili fossili, dall'impeto dei fiumi, dai prodotti agricoli... estraggono valore economico dall'esperienza umana.... Ciò che resta da questa 'sottrazione' sono emissioni climalteranti, ecosistemi devastati, carenza di cibo, personalità impoverite...
(Da una [intervista a Jeff Orlowski's](#), autore del film The Social Dilemma: Human Experience is the New Fossil Fuel)

Nel progettare i contenuti e le modalità organizzative del prossimo Festival della Nonviolenza e della Resistenza Civile (**il terzo**, previsto per l'autunno 2021) ci è sembrato utile raccogliere le testimonianze e i suggerimenti emersi nei mesi scorsi. Sembra sempre più importante, infatti:

- dare continuità alle iniziative coordinate di più soggetti;
- mettere in luce le interazioni e interdipendenze tra i vari aspetti del vivere: la salute, l'economia, le relazioni umane, l'ambiente...;
- sviluppare sinergie tra i diversi ambiti di azione nonviolenta, agendo sulla complessità dei nodi e delle reti che sono alla base dei problemi.

Contributi e testimonianze del 2° Festival della Nonviolenza

	Introduzione	1
3.10.2020	La foto impietosa di un modello sbagliato...	5
3.10.2020	Saluti e presentazione del Festival	8
3.10.2020	Contro la militarizzazione del mondo: pensare globalmente	10
3.10.2020	Contro la militarizzazione del mondo: agire localmente	19
10.10.2020	Torino città delle armi?	22
10.10.2020	Un'altra difesa è possibile? Da San Francesco a Gandhi	25
15.10.2020	Un'altra patria. L'obiezione di coscienza nell'Italia repubblicana	30
15.10.2020	L'obiezione di coscienza oggi nel mondo	32
16.10.2020	L'importanza dell'Ambiente nella scala delle priorità umane	37
17.10.2020	Sguardi e voci dal Mediterraneo. Militarizzazione frontiere e politiche securitarie	45
17.10.2020	Il cielo è di tutti, proiezione video in ricordo di Gianni Rodari	51
4.11.2020	Industria militare italiana e proposte dei movimenti per la Pace	53

ALTRI EVENTI

- 🚩 2 ottobre, ore 15, in piazza Castello
FLASH MOB dei giovani operatori volontari *"Il servizio civile sia al centro delle politiche nazionali e venga destinata la giusta copertura economica"*, a cura del Tavolo Enti di Servizio Civile ([TESC](#))
- 🚩 5 ottobre, ore 21, Cinema Massimo, Via Verdi, 18 – Torino
Anteprima work in progress di [Pietro Neggio. Il re dei ciarlatani](#) (Italia 2020, 76').
- 🚩 15 ottobre, ore 20,30, *L'obiezione di coscienza oggi nel mondo*. [Intervengono](#) Zaira Zafarana, rappresentante dell'International Fellowship of Reconciliation (IFOR – MIR Italia), Sam Biesemans, vicepresidente e Martina Lanza del Bureau International pour l'Objection de Conscience (BEOC).

- ✚ 16 ottobre, ore 21, spettacolo teatrale a cura di Emergency: [Pia e Damasco, con Matteo Palazzo e Silvia Napoletano](#). Drammaturgia e regia di Patrizia Pasqui, produzione Emergency Ong Onlus. Una riflessione sulle conseguenze che accompagnano la guerra di ogni epoca, disumano strumento che innesca solo spirali di violenza e degrado.
- ✚ Per tutto il periodo: la mostra *Beyond the border* di Federico Faloppa e Luca Prestia. Beyond the border è un progetto che il fotogiornalista Luca Prestia e il sociolinguista Federico Faloppa hanno avviato nel 2017. Attraverso immagini e testi, il lavoro intende focalizzare l'attenzione sui luoghi di confine e sugli oggetti là rivenuti che nel corso del tempo i flussi migratori si sono lasciati alle spalle: una concreta testimonianza dei drammatici passaggi di umanità in cerca di riscatto che caratterizzano il nostro tempo. Beyond the border è anche una mostra fotografica che è stata finora esposta in numerose città.



FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020 **Torino, 2-5 ottobre 2020**

LA FOTO IMPIETOSA DI UN MODELLO SBAGLIATO

La recente esperienza della pandemia di COVID-19 ha messo a nudo l'insostenibilità di un modello di società e di un'idea di sviluppo che, negli ultimi decenni, si sono imposti a vantaggio di una piccola minoranza su tutto il resto dell'umanità. Il dilagare del virus ha colpito soprattutto le persone più deboli, le fasce sociali meno protette, le comunità e le popolazioni che erano già emarginate.

L'emergenza sanitaria ha così messo in evidenza le intollerabili disuguaglianze e le distorsioni prodotte dal modello di sviluppo neoliberista e consumista, progressivamente affermatosi ovunque come unica e indiscussa possibilità.

Ma il diffondersi del coronavirus ha anche fatto emergere la vulnerabilità e la fragilità dell'umanità intera: ha fatto sperimentare a tutti la condizione di rischio alla quale ognuno di noi è soggetto, anche chi si riteneva al sicuro, grazie alla protezione fornita dal potere e dal denaro. Inoltre ha messo in luce l'importanza vitale di attività che finora erano state disprezzate e il ruolo prezioso di lavoratori e lavoratrici fino a ieri invisibili: di chi lavora la terra, procura il cibo, si prende cura dei deboli, protegge l'ambiente...

Superato il periodo iniziale della pandemia si dovranno fare i conti con questa nuova realtà, da tempo ben presente ma finora tenuta nascosta. E l'intero sistema economico dovrà essere ristrutturato, dando riconoscimento, dignità e valore a chi lavora davvero per il bene di tutti, e prendendo atto della nostra totale dipendenza dai sistemi naturali, che con le nostre azioni sconsiderate stiamo alterando in modi imprevedibili.

Emergenza climatica, emergenza nucleare

Ora che abbiamo sperimentato l'emergenza coronavirus, dovremmo essere più consapevoli delle altre minacce che, seppur meno avvertite, mettono ancor più a rischio di estinzione l'umanità: i cambiamenti climatici e le bombe nucleari.

I vistosi cambiamenti climatici che, con sempre maggiore frequenza, si stanno manifestando sul nostro pianeta interessano enormi estensioni, difficili da concettualizzare: giganteschi iceberg fondono, innalzando il livello dei mari; la corrente del Golfo cambia direzione; la produttività agricola di intere regioni diminuisce; zecche e zanzare vengono ad abitare nelle aree temperate...

Poiché questi cambiamenti si manifestano in tempi lunghi rispetto alle nostre capacità percettive, molti non ci badano o, addirittura, non ci credono: è proprio azzeccato l'esempio della "rana bollita" che, messa in una pentola di acqua fredda che si riscalda lentamente, non si accorge del cambiamento finché l'acqua non scotta...ma ormai è troppo tardi!

Il pericolo nucleare è ancor meno avvertito dall'opinione pubblica, sia perché meno visibile sia perché la dotazione di arsenali nucleari è stata legittimata dall'illusione della loro funzione di deterrenza. Oggi, però,

con l'elevata potenza raggiunta dai più terribili ordigni nucleari, un evento scatenato in un singolo luogo del pianeta innescherebbe reazioni (immediate e a lungo termine) che trascineranno nel caos il mondo intero.

Una gestione militare del pianeta

Nonostante le numerose, ripetute, allarmate segnalazioni del rischio di un olocausto nucleare, ben peggiore di una pandemia, la minaccia nucleare non è stata finora presa seriamente in considerazione. Sembra incredibile che i crescenti allarmi non siano stati ascoltati. Forse la pandemia da COVID-19 può scuotere finalmente le coscienze e porre la questione del disarmo nucleare in cima alla lista delle azioni da compiere con drammatica urgenza.

Uno dei motivi per cui non è presente una vasta planetaria attività di protesta è forse psicologico: viviamo in un mondo militarizzato. Si è verificato quello che Eisenhower temeva, e aveva dichiarato nel discorso d'addio alla nazione del 17 gennaio 1961, avvertendo i suoi cittadini del pericolo implicito di accordi segreti fra potere politico, industria bellica e militari: *“Dobbiamo guardarci le spalle contro l'acquisizione di influenze che non danno garanzie, sia palesi sia occulte, esercitate dal complesso militare-industriale. Il potenziale per l'ascesa disastrosa di poteri che scavalcano la loro sede e le loro prerogative esiste ora e persisterà in futuro”*. L'assurdo accumulo di armi di distruzione di massa e la gestione militare globale del mondo sono stati resi possibili dalla militarizzazione delle coscienze... ed ecco dove tutto ciò ci ha portato:

- **le spese militari continuano a crescere in modo inaccettabile.** Secondo il Rapporto del SIPRI nel 2019 hanno raggiunto la cifra record di 1.970 miliardi di dollari (il 3,6% in più rispetto al 2018), Durante il periodo del lockdown la produzione bellica in Italia è stata inserita tra i settori essenziali (!) e per il 2020 è prevista una spesa di 26,3 miliardi di euro, con una crescita del 6% rispetto al 2019, di cui 5,9 miliardi per l'acquisto di nuovi sistemi d' arma;
- **il linguaggio bellico pervade tutti gli ambiti della vita**, compreso quello della “cura”, che ne dovrebbe essere agli antipodi;
- **i concetti di confine e di sicurezza hanno una prevalente connotazione bellica:** la nostra sicurezza è affidata alle armi; i confini sono barriere da chiudere con muri e reticolati per proteggerci dal *nemico*, dal pericolo dell'invasione dei migranti, visti solo come minaccia da respingere o come possibili schiavi da sfruttare.

Confini e sicurezza: la Terra risponde

Tuttavia proprio i virus, i cambiamenti climatici e l'incombere di minacce nucleari contribuiscono a decostruire questo modo d'intendere confini e sicurezza: è evidente, infatti, che non ci sono confini invalicabili per i virus, per gli effetti del riscaldamento globale e per le conseguenze delle esplosioni nucleari... E le armi non solo non garantiscono la sicurezza, ma la mettono a rischio: molto più efficace sarebbe un sistema che proteggesse la vita e tutelasse i diritti di tutti, a partire dal lavoro, dalla salute, dall'istruzione... Nella fase d'inizio dell'emergenza sanitaria lo spazio mediatico era quasi interamente occupato dai numeri e dagli effetti del COVID-19. Nello stesso tempo, però, da molte parti si è riflettuto sulle cause, mettendo in evidenza la stretta relazione tra la moltiplicazione di virus patogeni (questo non è il primo e non sarà l'ultimo...) e l'impatto delle attività umane sulla natura: in particolare la deforestazione, che spezza gli equilibri degli ecosistemi, gli allevamenti intensivi, che favoriscono le zoonosi, la produzione di sostanze dannose (dai veleni chimici alle microplastiche), che devastano gli ambienti di vita di miliardi di viventi (noi compresi).

La violenza verso la natura si ripercuote contro di noi, e non è certo l'opzione militare la risposta giusta per risolvere i problemi.

Nuove priorità

La crisi sanitaria in corso sollecita, dunque, un ripensamento delle priorità che devono essere accordate ai mezzi di sussistenza e di tutela della vita a livello globale e richiede un radicale capovolgimento delle azioni da compiere e delle modalità di relazione con cui realizzarle:

- **affrontare il riscaldamento globale** con provvedimenti concordati e adeguati al livello di rischio, capaci di garantire un sistema di vita sobria e sostenibile per tutti, realizzata grazie al lavoro emancipatore, orientato a realizzare il benessere comune;
- **provvedere alla protezione di chi fugge da situazioni invivibili**, garantendo dignità e diritti alle popolazioni migranti;
- **abolire gli armamenti nucleari e mettere in discussione il sistema militare** e le sue connessioni con l'apparato industriale, scientifico e mediatico, e operare **a favore di un modello di difesa non armata e nonviolenta**.

In tutti questi ambiti sono state formulate proposte e organizzate iniziative che nascono dal basso: dalla società civile, dalle associazioni, dal volontariato.

Il Festival della nonviolenza 2020 ha inteso renderle visibili e sostenerne alcune con azioni concrete.



SALUTI E PRESENTAZIONE DEL FESTIVAL

Angela Dogliotti (Centro Studi Sereno Regis): Introduzione alla tavola rotonda

Contro la militarizzazione del mondo: esperienze e proposte trasversali per una transizione equa, sostenibile e nonviolenta post-pandemia.

“Viviamo nei confronti del pianeta in uno stato di permanente insolvenza fraudolenta. In altre parole, non paghiamo i nostri conti con la natura; anzi, li facciamo intestare ad altri, in modo truffaldino..., il costo del nostro impatto sul pianeta viene scaricato sui più poveri, ...su chi verrà dopo di noi... Ogni aumento degli armamenti, dei rifiuti, della cementificazione, della rumorosità o della proliferazione di prodotti chimici di sintesi non più biodegradabili porta non solo l'umanità e il pianeta più vicino alla soglia dell'irreversibilità del degrado, ma provoca anche effetti sinergici che si potenziano a vicenda, in un gigantesco intreccio di cause e di concause che portano al disastro....

Che fare, cosa pensare, come atteggiarsi di fronte a questa situazione nuova e del tutto inedita nella quale per la prima volta nella storia l'umanità (in porzioni, invero, assai differenziate e ingiuste) consuma più di quanto la natura riesca a rigenerare, e viene quindi intaccato lo stesso albero, e non semplicemente mangiati i suoi frutti?”

Nel dare il benvenuto a tutte e tutti in apertura di questa giornata mi piace iniziare con queste parole, che restano attualissime oggi, ma in realtà sono state pronunciate oltre trent'anni fa, nel 1989, da Alex Langer. Questo, oltre che per un doveroso omaggio a una figura che ci è cara, nel venticinquesimo anniversario della morte, anche per mettere in evidenza da quanto tempo si parli di problemi che oggi viviamo in modo sempre più allarmante.

Basti ricordare alcuni dati, che fanno riferimento ai tre filoni, tra loro collegati, nei quali si articola il convegno:

- **le spese militari continuano a crescere in modo inaccettabile.** Secondo il Rapporto del SIPRI, nel 2019 hanno raggiunto la cifra record di 1.970 miliardi di dollari (+3,6% rispetto al 2018); in Italia, per il 2020 è prevista una spesa di 26,3 miliardi di euro, con una crescita del 6% rispetto al 2019, di cui 5,9 miliardi per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma; **il rischio nucleare non è mai stato così alto** dalla fine della seconda guerra mondiale: 100 secondi alla mezzanotte secondo il Doomsday clock, l'orologio dell'apocalisse, la metafora creata dagli scienziati del Bulletin of the Atomic Scientists dell'Università di Chicago per rappresentare il livello del rischio atomico;
- secondo il rapporto dell'Agenzia Europea per l'Ambiente **il 13% dei decessi in Europa avviene a causa dell'inquinamento**; secondo il rapporto recentemente presentato da Oxfam alle Nazioni Unite, le emissioni globali di CO₂ tra il 1990 e il 2015 sono aumentate del 60% e il 5% della popolazione più ricca è responsabile del 37% di questo aumento;
- nel 2020, secondo l'Unhcr, agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, il numero dei profughi per guerre o disastri ambientali prodotti dai cambiamenti climatici ammonta a quasi 80 milioni, pari a circa l'1% della popolazione mondiale. Di questi, 30-34 milioni sono minori, diverse migliaia non accompagnati.

Già così risulta chiaro come sia urgente cambiare passo.

Ma la pandemia ha reso ancora più evidenti questi squilibri, ci ha fatto toccare con mano la fragilità di un sistema di vita e di un modello economico-sociale ingiusto e insostenibile; ha fatto crollare il senso di

invulnerabilità che in questa parte del mondo scaturiva dall'illusione dell'onnipotenza della scienza e della tecnica e ci faceva sentire immuni da simili pericoli.

Questa irrazionale illusione di immunità ci ha reso ciechi e sordi anche di fronte ai pericoli, sempre più incombenti, dovuti ai cambiamenti climatici e al rischio nucleare.

Il Festival della nonviolenza e della resistenza civile era nato lo scorso anno, proprio per mettere in evidenza questi problemi e le loro interconnessioni. Dopo l'esperienza della pandemia che abbiamo vissuto quest'anno, ci è parso ancora più urgente e necessario riprendere questi ragionamenti e contribuire a rendere visibili le prospettive di cambiamento e le tante esperienze e proposte emerse dal basso in questa direzione.

Forse mai come ora si avverte la necessità di cambiare passo, ma la forza d'inerzia delle strutture di potere, gli interessi in gioco, le visioni del mondo ancorate al modello della crescita lineare illimitata rischiano di farci perdere questa opportunità. Tuttavia, se non si riuscirà a orientare il cambiamento in questa direzione con modalità partecipate e nonviolente, il rischio di derive autoritarie è alto e con conseguenze catastrofiche. Per questo vogliamo mettere tutte le nostre energie nel far conoscere le proposte costruttive nate nell'ambito della società civile, di cui avremo in questo Festival solo alcuni esempi, ma alle quali intendiamo rimandare.

Qualche cenno positivo viene anche dalle istituzioni europee, e speriamo che non siano solo parole...staremo a vedere. Sarebbe un segno di speranza, perché il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali e della collaborazione internazionale sono una parte imprescindibile per un reale cambiamento di prospettiva.

Grazie a tutti coloro che hanno condiviso con noi questo cammino, che presenteremo in questo Festival e che intendiamo continuare.



FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020

3 ottobre 2020 - ore 9.30-13.00

CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DEL MONDO: ESPERIENZE E PROPOSTE TRASVERSALI PER UNA TRANSIZIONE EQUA, SOSTENIBILE E NONVIOLENTA POST PANDEMIA

Tavola Rotonda: pensare globalmente...

Elena Camino: Presentazione della relatrice e dei relatori

Un pensiero a Nanni Salio...

Ci ha lasciato il 1° febbraio del 2016, e da allora lo “sentiamo” qui vicino a noi: ci manca lui, la chiarezza con cui ci avrebbe accompagnato in questo periodo così difficile. Ma nello stesso tempo lo sentiamo presente tra noi e con noi.

Nel loro contributo al libro “*Quel piccoletto con zaino e bicicletta*” (che raccoglie ricordi e racconti di chi l’ha conosciuto), Marinella e Mao sottolineano alcuni aspetti chiave del pensiero/insegnamento di Nanni e della sua personalità. Marinella ricorda la lucidità con la quale Nanni ha sempre collegato l’impegno intellettuale e la coerenza personale: “*contro le guerre per il petrolio imprescindibile cambiare la vita*”, e l’incrollabile fiducia con cui ha continuamente esplorato nuove vie per affermare la nonviolenza: “*Se questo sforzo di giornalismo di pace si generalizzasse... il variegato asse delle guerre troverebbe molti più ostacoli sul proprio cammino*”

Mao lo ricorda “mite, schivo, compassionevole, coerente nel legame pensiero-azione. Per il CSSR ha dato l’anima, e ora la sua anima continuerà a vivere e ispirare tanti per continuare il lavoro nonviolento”. In questa seconda edizione del Festival della nonviolenza e della resistenza civile sentiamo che Nanni è tra noi, ci conforta e ci sprona.

Nel presentare i relatori e la relatrice, e una sintesi dei loro interventi, cito alcune parole proprio di Marinella Correggia, che parlerà tra poco: parole che mi sembrano molto adatte alla circostanza che ci unisce qui oggi.

*Se nessuno accettasse più di **delegare** ad altri il lavoro sporco, cesserebbero di colpo molte violenze sulla "comunità di chi vive": umani, animali, alberi, ambiente. Pochissimi inietterebbero veleno a un condannato o bombarderebbero una città; relativamente in pochi macellerebbero un maiale, asfissierebbero un tonno, scuoierebbero castori; non molti abbatterebbero foreste o getterebbero secchiate di veleni nei fiumi. Ma, delegando, tutti contribuiscono a torture e uccisioni. ([Marinella Correggia](#))*

MAO VALPIANA

[Mao Valpiana](#) è presidente del Movimento Nonviolento, direttore di Azione nonviolenta e coordinatore della Campagna "Un'altra difesa è possibile" per la difesa civile, non armata e nonviolenta.

Unisce da sempre l’attività intellettuale e organizzativa con impegni concreti: le Marce Antimilitariste, quelle da Trieste ad Aviano degli anni '70; 22 processi per l’obiezione fiscale alle spese militari; la costruzione, gestione, organizzazione, il prendersi cura quotidianamente della Casa per la Nonviolenza.

Abolire tutte le armi nucleari con la forza della nonviolenza

Le Campagne disarmiste sono vincenti

*(*Trascrizione e assemblaggio di due conversazioni pubbliche tenute a Bologna, 26 gennaio 2020, alla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, e a Torino, 3 ottobre 2020, al Festival della Nonviolenza e della resistenza civile)*

Premessa

*Considero l'impiego della bomba atomica per la distruzione totale di uomini, donne e bambini l'uso più diabolico della scienza. Qual è l'antidoto? È diventata obsoleta la nonviolenza? No, al contrario, la nonviolenza è l'unica cosa che ci risolve; l'unica cosa che la bomba atomica non potrà distruggere. Non mossi un muscolo quando ho sentito che la bomba atomica aveva spazzato via Hiroshima. Al contrario mi sono detto, a meno che ora il mondo adotti la nonviolenza, questo significherà il suicidio dell'umanità. Sono **parole di Gandhi**, pronunciate pochi giorni dopo l'utilizzo, per la prima volta nella storia, della bomba atomica su due città, Hiroshima e Nagasaki. E Gandhi proseguiva: *La morale legittimamente da trarre da quella tragedia suprema della bomba è che essa non sarà annullata da una contro bomba, così come la violenza non può essere combattuta da una controviolenza. L'umanità può uscire dalla violenza solo attraverso la nonviolenza. L'odio può essere vinto solo con l'amore.**

Quindi il Mahatma Gandhi, di fronte alla bomba atomica, ci dice una cosa semplice, di una verità assoluta: "Solo l'amore è l'antidoto". Sembrerebbe una soluzione semplicistica, ma cerchiamo di capire bene il significato di questa frase: "Non mossi un muscolo". Ma se venisse a sapere – fu chiesto a Gandhi – che adesso sarà sganciata una nuova bomba atomica, come reagirebbe? "Mi ritirerei in preghiera".

Questo significa la passività della nonviolenza? Che la nonviolenza è solo accettazione? Assolutamente no, perché dobbiamo interpretare cosa significa **la proposta rivoluzionaria** (come l'ha definita anche Papa Francesco) della nonviolenza attiva, la nonviolenza del coraggioso, la nonviolenza dei forti, la nonviolenza di chi vuole modificare la realtà.

Don Lorenzo Milani, 20 anni dopo in Italia nel 1965, concludendo quello scritto meraviglioso *L'obbedienza non è più una virtù*, che era la sua autodifesa al processo subito in quanto aveva difeso gli obiettori di coscienza in carcere, scrisse:

A questo punto mi domando se non sia accademica seguitare a discutere di guerra con termini che servivano già male alla seconda guerra mondiale. Eppure mi tocca parlare anche della guerra futura perché accusandomi di apologia di reato, ci si riferisce a quello che dovranno fare o non fare i nostri ragazzi un domani.

Ma nella guerra futura l'inadeguatezza dei termini della nostra teologia e della vostra legislazione è ancora più evidente. È noto che l'unica difesa possibile di una guerra di missili atomici sarà quella di sparare 20 minuti prima dell'aggressore, ma nella lingua italiana sparare prima si chiama aggressione, e non difesa. Oppure immaginiamo uno stato onestissimo che per sua difesa spari 20 minuti dopo, cioè spari con i suoi sommergibili, unici superstiti di un paese ormai cancellato dalla geografia. Ma nella lingua italiana, questo si chiama vendetta, non difesa. Mi dispiace se il discorso prende un tono di fantascienza. Ma Kennedy e Krusciov si sono lanciati l'un l'altro pubblicamente minacce del genere. Siamo dunque tragicamente nel reale. Allora la guerra difensiva non esiste. Dunque non esiste più una guerra giusta. La guerra difensiva non esiste più, né per la Chiesa, né per la Costituzione. Gli scienziati ci hanno avvertito che è in gioco la sopravvivenza della specie umana... Spero che in tutto il mondo i miei colleghi e maestri di ogni religione e di ogni scuola insegneranno ai ragazzi come sto facendo io.

Proseguendo, **Don Milani** arriva all'obiezione di coscienza, al rifiuto di divenire un granello che porta alla guerra atomica: "Poi, forse, qualche generale troverà un meschino che obbedisce e così non si riuscirà a salvare l'umanità. Se non potremo salvare l'umanità, almeno ci salveremo l'anima".

Sono passati altri decenni, mezzo secolo da quel 1965. Siamo nel 2020. Gli scienziati atomici nel loro bollettino annuale ci avvisano che siamo a 100 secondi dalla fine dell'umanità. È **l'orologio dell'Apocalisse**. All'inizio del 2020 le lancette non sono mai state così vicine alla mezzanotte della storia del mondo. Questo orologio, nel 1989 dopo il crollo del muro di Berlino, quando sembrava che forse avrebbe potuto aprirsi una nuova pagina della storia dell'umanità, era a 17 minuti dalla mezzanotte, e oggi per la prima volta siamo a poco più di 1 minuto. Dopo 70 anni dalla sua prima pubblicazione questo è il momento più drammatico della storia. Gli scienziati, per decidere quanto manca alla mezzanotte, sentono il parere di tutti i premi Nobel viventi. Sono quattro gli elementi che hanno portato a questa conclusione:

- Crisi belliche oggi nel mondo che rischiano una degenerazione nucleare;
- Crisi climatica che il pianeta sta vivendo;
- La disinformazione totale dell'opinione pubblica internazionale su questi temi;
- L'inazione (non capacità di agire), le non scelte politiche che non stanno compiendo i leaders mondiali.

Nella crisi dei primi giorni dell'anno tra Stati Uniti e Iran, con il coinvolgimento dell'Iraq, si è detto che alcuni missili hanno colpito per errore un aereo civile (180 e più morti). **Il rischio degli incidenti** è uno degli elementi che gli scienziati avevano calcolato per arrivare a questa cifra. Quel giorno sta a dimostrare che nessuno può chiamarsi fuori, che nessuno può dire "Io sono esente". Siamo tutti dentro a quel meccanismo infernale e tutti dobbiamo e possiamo fare qualcosa per uscirne. In quei giorni dobbiamo ulteriormente registrare il fallimento dei negoziati sui trattati nucleari tra Stati Uniti e Corea del Nord, nuove tensioni India-Pakistan, e la denuncia degli Stati Uniti sugli accordi del nucleare civile con possibilità di trasformazione militare dell'Iran. Quindi sono intervenuti ulteriori tre motivi negativi che forse indurrebbero gli scienziati a portare le lancette dell'orologio ancora un po' più avanti.

La situazione attuale

La situazione del pericolo nucleare, dell'armamento atomico oggi è drammaticamente peggiorata rispetto ai tempi di Gandhi o di Don Milani. Oggi abbiamo **14.900 testate atomiche** presenti nel globo, ognuna delle quali 10 volte più potente di quella sganciata su Hiroshima. Il 90% di queste testate sono in possesso degli Stati Uniti e della Russia. Alcune decine di queste testate sono costantemente attive, cioè utilizzabili in pochi minuti. In gran parte sono nei depositi e avrebbero bisogno di processi di attivazione, ma varie decine di esse sono attive. Chi ne ha più di tutte è la Russia, con 7.000 testate, seguono gli Stati Uniti con 6.800 testate che, però, sono distribuite in territori molto più vasti (90 sono anche depositate nel nostro paese, a Ghedi e ad Aviano: noi abbiamo sotto i piedi decine di bombe atomiche). Gli Stati che, oltre agli USA e alla Russia, possiedono armamenti atomici sono Francia, Cina, India, Pakistan, Israele e Corea del Nord. C'è però una questione un po' particolare. **Gli Stati autorizzati** che hanno sottoscritto tra loro un Trattato di armi nucleari sono solo cinque: Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina. Gli altri paesi – India, Pakistan, Israele e Corea del Nord – sono "illegali". È curioso che ci si concentri molto su Corea del Nord, mentre su India, Pakistan e Israele è calato il silenzio assoluto. Si usano due pesi e due misure...

Di queste 14.900 testate atomiche, alcune sono state utilizzate in terra o in mare per test atomici, cioè sono state fatte scoppiare. Le conseguenze di queste esplosioni sono tuttora presenti; molti atolli del Pacifico sono a tutt'oggi inabitabili e test sono stati compiuti anche in Kazakistan e Algeria.

Il Papa, che è una delle grandi autorità morali dell'umanità, ha detto che l'immoralità non sta solo nell'utilizzo ma anche nel possesso di armi atomiche: quindi gli Stati che possiedono armi atomiche, sono Stati immorali. Una giusta condanna condanna dell'immoralità di queste superpotenze: siamo di fronte a Stati immorali, che non dovrebbero possedere queste armi. Il solo possesso è peccato. Di fronte a questa situazione gran parte dell'umanità non sta con le mani in mano, ma ci si è attivati negli anni per cercare di

contrastare e modificare questa situazione, perché se stiamo con le mani in mano diveniamo complici. Noi possiamo fare moltissimo e abbiamo ottenuto dei risultati straordinari, per cui, dopo questa sequela di dati preoccupanti, dobbiamo cercare di vedere anche la parte positiva. Di fronte a queste considerazioni, dopo una lunga Campagna internazionale durata dieci anni contro l'armamento atomico, il 7 luglio 2017 la maggioranza degli Stati dell'Assemblea Generale dell'Onu (122 Stati) ha votato a favore dell'approvazione del Trattato per la messa al bando degli armamenti atomici. Questo Trattato approvato entrerà però in vigore il 21 gennaio 2021, dopo che 50 Stati l'hanno sottoscritto e ratificato.

Il Trattato dice che è vietato sviluppare, testare, produrre, valutare, realizzare, trasportare, possedere, immagazzinare, usare, minacciare di usare, o semplicemente stazionare sul proprio territorio armamenti atomici. Noi siamo molto impegnati con questa Campagna. La **Rete italiana Pace e Disarmo** è mobilitata per fare pressione sul governo perché anche l'Italia ratifichi il Trattato. Due dei partiti della coalizione, Movimento 5 Stelle e Partito Democratico, nella Campagna precedente si erano detti a favore quando li abbiamo intervistati. Vogliamo che anche l'Italia sia uno dei paesi sottoscrittori che mancano ancora all'appello.

E più forte è la campagna e più voce alzerà **l'opinione pubblica** per fare pressione sul governo, più sarà possibile che altri paesi aderiscano. Non siamo ingenui: sappiamo che l'Italia fa parte della Nato, guidata dagli Stati Uniti che non hanno votato l'approvazione e sono assolutamente contrari. Ma questo non è sufficiente a fermare la Campagna. Perché questa Campagna per la messa al bando delle armi nucleari sta seguendo la stessa strada di Campagne precedenti, portate a termine con esito vittorioso.

Campagne vittoriose: nel 1972 viene ottenuto dall'Onu il Trattato di abolizione delle armi biologiche. Oggi, universalmente e moralmente c'è un'opposizione alla sola idea che potremmo possedere armi biologiche. Nel 1983 è approvata la messa al bando delle armi chimiche (in Italia in base a quel Trattato sono stati vinti processi riguardanti casi in cui alcuni soldati italiani erano stati colpiti da malattia perché nei poligoni militari in Sardegna erano state utilizzate armi all'uranio impoverito). Nel 1997 viene approvato il Trattato della messa al bando delle mine antiuomo, che oggi le non vengono più prodotte legalmente. Nel 2008 abbiamo vinto la battaglia per il Trattato Onu contro le bombe a grappolo. Nel 2017 è stata approvata la messa al bando delle armi nucleari e questa Campagna ha vinto il premio Nobel della Pace, ritirato dalla coordinatrice internazionale, *Beatrice Fihn*. Ora la Campagna ha fatto un altro importantissimo passo in avanti, raggiungendo la ratifica.

Siamo però a un punto difficile, perché la situazione internazionale rischia di degenerare, non solo per le crisi che riguardano situazioni più fragili da questo punto di vista, ma perché negli Stati Uniti, e conseguentemente in Russia, si sta prendendo la decisione molto preoccupante di adeguamento, trasformazione, **modernizzazione delle vecchie bombe atomiche** B61 in B61-12, rendendole trasportabili e utilizzabili nei famosi aerei F35, cacciabombardieri che l'Italia si è impegnata ad acquistare. Anche le bombe di Ghedi e Aviano, che verrebbero modernizzate, diventerebbero così trasportabili.

È stato anche detto, in ambienti Nato, che con Erdogan non sarebbe più tanto sicuro lasciare bombe atomiche in Turchia; verrebbero portate in Italia. I due principali partiti del nostro attuale governo si erano anche impegnati nella campagna contro **gli F35**: peccato, però, che dal momento in cui sono stati al governo hanno lasciato che gli acquisti andassero avanti.

Quali gli strumenti nelle nostre mani?

Gran parte della posta in gioco è nelle nostre mani, non in quelle di Putin e di Biden. Quali sono gli strumenti che abbiamo a disposizione? Ne abbiamo solo uno: la nonviolenza, **la scelta della nonviolenza** come metodo

di azione. Ma cos'è questa nonviolenza? Come la possiamo attuare? Quali sono i passi che dobbiamo fare? Quali le Campagne in atto? Quali le scelte da fare?

Quando si parla di nonviolenza noi ci riferiamo sempre e soprattutto al Mahatma Gandhi, non perché sia stato l'inventore della nonviolenza. La nonviolenza c'è sempre stata, molto prima di Gandhi. Le grandi religioni dell'umanità hanno al centro il messaggio della nonviolenza. Grandi civiltà si sono sviluppate con questa idea della nonviolenza. Il Papa, anche nel recente Messaggio della Pace, dice chiaramente che l'anelito alla pace è iscritto nel cuore di ogni uomo. Il Messaggio della nonviolenza c'era da millenni prima di Gandhi, Buddha, Cristo... e tanti altri profeti di varie religioni. Ma con Gandhi succede una cosa particolare: c'è un salto di qualità, perché con lui, per la prima volta nella storia, la nonviolenza non è più solo un messaggio di salvezza individuale (tu comportati da nonviolento, tu non devi uccidere...); la nonviolenza diventa **un metodo politico**, è nonviolenza attiva, creativa. Gandhi non ha inventato nulla, si è molto riferito al Vangelo e al messaggio di Gesù Cristo. Ha preso quelle tecniche, che sono soprattutto tecniche religiose, e le ha trasformate in metodo politico. La preghiera, il digiuno, le processioni religiose, Gandhi le ha trasformate in marce attive per la pace, le marce del sale, le marce della disobbedienza civile. Un metodo politico applicabile dai governi, applicabile dalle masse, applicabile dai poveri.

Non abbiamo bisogno di essere armati e neppure di grandi finanziamenti per comprare armamenti. L'arma che abbiamo è gratuita: è la nonviolenza. Però questo tipo di nonviolenza, che è la nonviolenza del forte, non può essere improvvisata. Come tutte le arti e le scienze umane, va studiata, conosciuta, applicata. **Bisogna addestrarsi**, bisogna organizzarsi. C'è tutto un lavoro da fare per diventare operatori di pace e di nonviolenza. E funziona di più se fatta insieme, in gruppo, movimenti, organizzazioni. Gandhi, leader del partito del Congresso, addirittura portò il partito sulla strada della nonviolenza. E ne ha fatto uno strumento di azione politica. Gandhi era un capo politico che aveva una visione ben chiara di trasformazione globale della società a partire da un punto specifico: la lotta al militarismo, la lotta per il disarmo.

Nel Messaggio per la Pace 2017 *La nonviolenza, stile di una politica per la pace* Papa Francesco dà questo riconoscimento a Gandhi. La nonviolenza non la troviamo solo nella tradizione cattolica, prendiamo il buono dovunque sia. La stessa cosa che diceva **Aldo Capitini**, fondatore del Movimento Nonviolento italiano, con il riferimento sempre a S. Francesco e a Gandhi. Gandhi e Capitini avevano la stessa visione di riforma religiosa basata sulla nonviolenza. Poi prendevano anche un altro italiano come riferimento: **Giuseppe Mazzini**, perché oltre alla riforma religiosa ci vuole la riforma sociale e politica. Noi abbiamo questo patrimonio enorme, lo abbiamo in casa e non lo utilizziamo. Una nonviolenza che va oltre il cercare di avere il rispetto delle regole, che siano regole per tutti, che siano regole democratiche. Basti pensare a quello che è successo nella nostra Europa con il nazismo. La nonviolenza cerca di andare oltre, perché può succedere che, dentro i binari di un apparato di apparente legalità, si parta in un modo e poi si arrivi ai forni crematori.

Conclusione

La nonviolenza è rivoluzionaria, la nonviolenza sovverte e per farlo però bisogna addestrarsi e avere del coraggio di dire no quando è il momento, il coraggio di fare **disobbedienza civile** anche se vai contro l'intera società. Violare leggi che tu sai essere ingiuste. La legge dell'uomo, quando è in contrasto con la legge di Dio, va violata. È una scelta difficile che però bisogna decidere se la si vuole compiere o no. Occorre non lasciarsi sopraffare, e guardare sempre l'aspetto positivo, con fede, speranza, carità.

Sostenere questi movimenti attivamente: dare voce, sostenere queste proteste, questi impegni e fare circolare l'informazione, perché quando si hanno le notizie, si cambia un po' di mentalità. I cambiamenti nella storia avvengono, spesso anche le crescite di presa di coscienza. Nel 1989 nessuno aveva previsto il crollo del muro di Berlino. Eravamo anche allora in un momento drammatico. Poi è successa una cosa non

prevista: è arrivato un personaggio, Gorbaciov, con un atto di disarmo unilaterale. **La strada del disarmo unilaterale** è una delle scelte della nonviolenza. Capitini diceva: per innamorarsi non si aspetta che prima si innamori l'altro. Uno si innamora per primo, poi cercherà di far sì che si innamori anche l'altro. Così con la nonviolenza, non possiamo aspettare che sia l'altro a disarmarsi; allora iniziamo col disarmo unilaterale. Il primo passo iniziamo a muoverlo noi come singole persone. Non dobbiamo aspettarci che siano Biden o Putin a scegliere la nonviolenza: essa deve iniziare da noi, singolarmente. E poi da qui i movimenti, le organizzazioni, le Campagne prenderanno più forza. Solo se avranno forza, riusciranno a ottenere obiettivi importanti, perché la forza fondamentale della nonviolenza è quella della verità. Nella verità (che per Gandhi era sinonimo di Dio), nella ricerca della verità, dell'informazione, c'è questa **forza straordinaria** della nonviolenza, l'unica forza che la bomba atomica non potrà distruggere.

GUIDO VIALE

Dopo una militanza nel gruppo Lotta Continua fino al 1976, ha lavorato come insegnante, precettore, traduttore, giornalista, ricercatore e consulente. Ha svolto studi e ricerche economiche per conto di diverse società e lavorato a progetti di cooperazione in Asia, Africa, Medioriente e America Latina. Ha fatto parte del comitato tecnico scientifico dell'ANPA (oggi ISPRA).

A partire dall'enciclica "Laudato si" ("C'è una relazione intima tra i poveri e la fragilità del pianeta" – come dice Papa Francesco) sta sviluppando la riflessione sulla conversione ecologica. *"Per affrontare la crisi climatica e ambientale occorre avviare una **radicale conversione ecologica nei comportamenti e in campo produttivo**: per lo meno negli ambiti principali: energetico, agro-alimentare, mobilità, assetti idrogeologici, edilizia, salute, istruzione e ricerca. Il principale ostacolo alla conversione ecologica è costituito dalle **guerre in corso e dall'industria delle armi...**".*

Tra le sue pubblicazioni: *Un mondo usa e getta, Governare i rifiuti, Vita e morte dell'automobile, Virtù che cambiano il mondo, Prove di un mondo diverso, La conversione ecologica.* (<https://www.guidoviale.it>).

Guido Viale introduce il suo contributo ricordando Alexander Langer, il quale nel 1991 affermava che, con il livello odierno di armamenti, di affollamento demografico del mondo e di precarietà ecologica del pianeta, non può più esistere "guerra giusta", se mai avesse potuto esistere in passato, e sosteneva che, per affrontare la crescente conflittualità di origine etnica, religiosa, nazionale, razziale, non bastano leggi o polizie ma occorre una decisa repulsa sociale e morale, con radici forti: un convinto e convincente no alla violenza. Ma anche in anni più recenti si sono alzate voci importanti e ispiratrici, come quella di Papa Francesco nell'enciclica "Laudato si", in cui colpisce l'ampiezza dei temi affrontati e la competenza con cui vengono trattati.

Viale tratteggia lo scenario mondiale odierno, descrivendolo come la terza guerra mondiale in atto: tra conflitti violenti dichiarati e non dichiarati, tra eserciti oppure tra truppe e disperati. A combattere sono soldati, milizie armate o mercenarie e i confini vengono difesi con tutti i mezzi (navi, aerei, truppe di terra), grazie a una sorveglianza elettronica sempre più sofisticata. Muri si ergono per difendere la fortezza o per rinchiudere in campi di prigionia i "nemici vinti". Questa terza guerra mondiale "a pezzi" viene alimentata psicologicamente dai politici e dai gruppi di potere, che diffondono la paura dell'invasione e costruiscono leggi e divieti sulla base dell'idea che il pianeta non abbia più posto per tutti...

Guido Viale propone poi una visione diversa dello scenario mondiale, prestando particolare attenzione al fenomeno delle migrazioni e alle prospettive di accoglienza che si potrebbero mettere in atto: tra coloro che fuggono dal loro paese per fuggire dalle guerre e dalla fame, ci sono tanti giovani intraprendenti, che hanno studiato e che cercano lavoro in Europa per aiutare le loro famiglie, ma vorrebbero tornare alle loro case.

Potrebbero essere un anello prezioso di collaborazione, se fossero messi in condizione di farsi sentire, di esprimere le loro potenzialità e competenze e avviare, insieme ai paesi ospitanti, progetti di cooperazione vantaggiosi per entrambe le comunità.

LETTURE E LINKS

<https://www.internazionale.it/opinione/francesca-spinelli/2015/05/18/europa-migranti-frontex>

A dieci anni dalla sua costituzione la denuncia del "doppio ruolo" di Frontex.

<https://asud.net/le-missioni-anti-migranti-di-frontex-ed-eunavfor-med-nel-mediterraneo>

È una delle prime e più esaurienti presentazioni del ruolo bellico di Frontex.

<https://www.a-dif.org/2020/12/04/crimini-contro-il-popolo-migrante-ed-impunita-degli-stati/>

Una denuncia aggiornata.

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/cosi-l-unione-europea-collabora-alla-cattura-dei-migranti-da-imprigionare-in-libia>

Il titolo dice tutto.

<https://www.a-dif.org/2021/01/02/fermo-amministrativo-o-abuso-di-potere-la-guerra-ai-soccorsi-in-mare-prosegue-in-europa/>

L'ultimo aggiornamento di Fulvio Vassallo sulla guerra contro le organizzazioni della solidarietà.

MARINELLA CORREGGIA

Eco-pacifista, è autrice di numerosi libri e articoli. Ha sceneggiato documentari fra i quali *“Le mani del futuro”* e *“Tutto sarà dimenticato?”*. Ha scritto fra l'altro: *“Si ferma una bomba in volo? (Cart'armata)”*, *L'alba dell'avvenire* (Punto rosso), *El presidente de la paz* (Sankara), *La lunga marcia dei senzattera* (Emi).

Ha tradotto un importante libro di Joseph C. Kumarappa, *“Economia di condivisione. Come uscire dalla crisi mondiale”*, Edizioni Centro Gandhi, 2012.

È stata volontaria in diverse campagne ecologiste e terzomondiste, ha partecipato a diverse delegazioni di pacifisti internazionali che contestavano le guerre condotte anche dall'Italia, è testimone con le scelte personali di grande coerenza tra il pensiero e le azioni.

Marinella illustra con alcune immagini un'idea di “salto di specie” alternativa al significato corrente, che rimanda a virus, zoonosi ed epidemie. Si tratterebbe di un salto di specie “concettuale”, per portarci a immaginarci sotto vesti non umane: alberi, per esempio, radicati al suolo ma elementi di comunità, e reti di comunicazione sotterranee; oppure storni, che a migliaia volano insieme, senza mai urtarsi... Inoltre dalla collaborazione con altre specie potrebbero svilupparsi situazioni molto positive: piantando e curando milioni di alberi, per costruire cinture verdi in zone del pianeta minacciate dai cambiamenti climatici, come sta avvenendo nell'Africa sub-sahariana o in Pakistan. O proteggendo le aree di foresta e le specie selvatiche che ci abitano, evitando così i salti di specie che sempre più minacciano anche la salute umana.

Marinella lancia anche un'idea, che potrebbe essere utile per aumentare la consapevolezza della società sulla pervasività della mentalità violenta: una revisione della toponomastica. Cancellare dalle vie e dalle piazze i nomi di coloro che esercitarono il potere con la violenza o commisero in guerra massacri, e inserire invece i nomi di persone positive, che hanno contribuito concretamente con il pensiero e con le azioni a costruire un mondo di pace.

Nel dibattito che è seguito sono stati toccati molti temi, che hanno ripreso e integrato le relazioni. È stata sottolineata l'importanza di uscire (anche dal punto di vista sociologico) dal capitalismo, dalla cultura

patriarcale, dalla relazione malata che si è instaurata tra umanità e natura. Contro il profitto, occorre prendersi cura delle persone e del pianeta: anche il lavoro, da salariato, deve diventare lavoro di cura, che produce bene e ridà dignità a chi lavora. La smilitarizzazione globale è proposta non solo come idea ma come obiettivo da raggiungere, grazie all'impegno di una vasta azione civile; ricordando che chi agisce oggi deve accettare di non vedere realizzati i propri sogni... e questo è particolarmente difficile per la classe politica, finché resta legata ai meccanismi delle promesse elettorali...

LETTURE e LINKS

MONDO VEGETALE. Una superpotenza di pace da imitare il più possibile per senso della comunità, utilità, autoaiuto.

Il verde, unica fonte, mossa dal Sole, della vita": Giorgio Nebbia. <https://ilmanifesto.it/giorgio-nebbia-lecologista-giusto>.

Stefano Mancuso, *La nazione delle piante* (Laterza)

Piantare mille miliardi di alberi. Il Neurobiologo Stefano Mancuso spiega perché piantare mille miliardi di alberi nel mondo, <https://www.youtube.com/watch?v=4c51iC4sbQE>.

La Carta dei diritti delle piante: <https://www.mbrthinkgreen.it/progettazione-giardini/la-nazione-delle-piante-la-prima-carta-dei-diritti-scritta-dalle-piante>.

RICONVERSIONE ECONOMICA. Il riferimento per la riconversione economica verso la nonviolenza (cioè la condicio sine qua non per un mondo senza guerre): l'economia della permanenza

J. C. Kumarappa, *Economia di condivisione*. A cura di M. Correggia. Centro Gandhi, 2011.

DAL SUPERFLUO AL NECESSARIO. Gigantesco e possibile trasferimento di fondi dal superfluo al necessario

Le proposte della società della cura

<https://societadellacura.blogspot.com/2020/12/il-nostro-dono-di-natale-175-miliardi.html>.

ATTACCARE LE CAUSE DELLA SINDEMIA. Cogliamo l'occasione della crisi sanitaria che ha oscurato il mondo per attaccare le cause

Affrontare la sindemia come crisi sociale, ambientale e sanitaria intrecciata:

[https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(20\)32000-6/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(20)32000-6/fulltext).

Dossier del Gruppo insegnanti di geografia autorganizzati

<https://cambiamondo.org/2020/12/30/come-affrontare-la-pandemia-con-poche-risorse-e-visioni-altre>.

Le proposte della Lav per cambiare i nostri rapporti con il mondo animale non umano

<https://www.lav.it/news/noncomeprima-manifesto-lancio>.

Movimenti rurali

Per un mondo senza pandemie, riforma agraria subito

<http://comitatomst.it/node/1252>.

IMPEGNO CONGIUNTO PER IL CLIMA E CONTRO IL MILITARISMO

<https://serenoregis.org/2019/09/27/non-dimentichiamo-che-anche-le-guerre-e-il-complesso-militar-industriale-uccidono-il-clima-oltre-ai-popoli-angelo-baracca-e-marinella-correggia>.



FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020

3 ottobre 2020 - ore 14.30-17.30

CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DEL MONDO

**Esperienze e proposte trasversali per una transizione equa, sostenibile e nonviolenta post
pandemia**

Agire localmente: testimonianze

La sessione pomeridiana è stata principalmente dedicata al tema del mercato locale italiano e internazionale delle armi e dei suoi aspetti devastanti, sia sul piano dell'utilizzo bellico diretto dei "prodotti" (che Giorgio Nebbia chiamava "infami") sia sul piano della "corruzione" e dei ricatti socio-etici che questa industria impone sui territori di produzione e sviluppo (in Italia: la Sardegna, il territorio bresciano e ora anche il Piemonte, con il polo tecnologico appositamente dedicato a Torino). Attenzione è stata dedicata ai temi della censura e repressione delle voci di dissenso e alla possibilità di una riconversione di questa industria con finalità non belliche. La presenza di Rete-Clima-Torino, oltre a dare informazioni sullo stato di salute e ambiente nella nostra città, ha permesso di fare un confronto sull'indifferenza e la censura che vengono applicate sia ai temi dell'antimilitarismo sia a quelli della lotta per il cambiamento socio-economico, contro il cambiamento climatico.

Mentre la documentarista e film-maker jesina, Perla Sardella, riprendeva il dibattito per un documentario sui portuali di Genova, il pomeriggio è stato introdotto da **Josè Nivoi**, sindacalista attivo nel porto di Genova e fondatore del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali – CALP di Genova (un gruppo di riferimento per tutti i "camalli" che si sono opposti alla presa in carico e scarico del materiale bellico trasportato dalle navi saudite **Bahri** che attraccano al porto di Genova con regolarità) spiegando che con i suoi compagni hanno deciso di non voler essere più un braccio della guerra ma il granello di sabbia che blocca l'ingranaggio. Attraverso ricerche sostenute con Rete Disarmo sui codici di spedizione del materiale in transito a Genova, hanno infatti scoperto che i materiali e i mezzi di trasporto che caricavano sulle navi erano diretti alla guardia civile saudita per alimentare droni da bombardamento e mitragliamento che vengono utilizzati contro le popolazioni civili nel conflitto in Yemen. Da questa consapevolezza è nata la decisione di non lavorare su questo tipo di carico, chiedendo l'aiuto di quelle sensibilità che volessero dimostrare contrarietà alla nave. Così da Genova si è sviluppata un'azione di coordinamento con i colleghi del porto di Bilbao e di altri porti europei. La strada, attiva, verso la sensibilizzazione al disarmo e alla riconversione, è più viva che mai e vede nell'attuale crisi sanitaria un momento di ripartenza. La riconversione dev'essere al centro della politica per la ripresa. Partendo dalla crisi del settore sociale e sanitario: economia civile e disarmo devono diventare le priorità dell'agenda politica. Rendere pubblico il discorso sul lavoro che produce armi è già riconvertirlo, metterlo in discussione, non darlo più per scontato né accettarlo a tempo indeterminato.

Olivia Ferguglia (Dottoranda in Fisica, attivista e militante per la Palestina nel campo studentesco e universitario) e **Antonio Mazzeo** (Peace-researcher e giornalista impegnato nei temi della pace, della militarizzazione, dell'ambiente, dei diritti umani, della lotta alle criminalità mafiose), hanno presentato il dossier "*Embargo militare contro Israele*" edito a cura di BDS Italia con il sostegno di PeaceLink, la collaborazione del Collettivo "*A Foras*" e la postfazione di Giorgio Beretta. Questo documento è indirizzato all'ONU, ed evidenzia le troppe complicità e corruzioni del pensiero e dell'azione che si accompagnano alla produzione di armamenti e di strumenti di controllo sociale come principali attività industriali di un paese. È stato analizzato il ruolo del complesso militare-industriale israeliano nel contesto globale della guerra al terrorismo e nel settore della sicurezza, evidenziando l'intrico di relazioni militari, che arriva fino all'Italia coinvolgendo istituti di ricerca e università italiane. È stata sottolineata la dimensione dell'arsenale nucleare di Israele, così come la crescente estensione in diversi ambiti dell'uso dei droni. Si è sottolineata anche la sofferenza della Sardegna per quella che può essere definita una vera e propria occupazione militare da parte della Nato e dei suoi alleati. È stato ricordato che Antonio Mazzeo giornalista-pacifista messinese, ha ricevuto, insieme a Francesca Nava e Nello Scavo, il prestigioso Premio giornalistico Archivio Disarmo Colombe d'oro per la pace, riconosciuto con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e il patrocinio della Regione Lazio e del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

Carlo Tombola, di OPAL (Osservatorio per le armi leggere) e The Weapon Watch (Osservatorio sulle armi nei porti europei e mediterranei) ha spiegato come **sia sorto a Genova The Weapon Watch – Osservatorio sulle armi nei porti europei e del Mediterraneo**: sullo sfondo la guerra dimenticata del Yemen, asimmetrica e soprattutto criminale, condotta dall'Arabia Saudita e sostenuta dai suoi alleati nel Golfo e in Occidente in violazione delle Convenzioni di Ginevra, della Carta dell'ONU, del Trattato sulle armi convenzionali, firmati dagli stessi paesi che non hanno cessato di fornire armi e bombe usate contro i civili yemeniti. Mentre i governi dell'Unione Europea si palleggiano il problema dei migranti (vero fattore di dis-integrazione europea), le guerre senza fine, innescate dagli Stati Uniti, stanno producendo effetti socio-economici permanenti. I bilanci degli Stati spostano risorse verso le spese militari, le opinioni pubbliche sono assuefatte alle immagini e alla cultura della guerra, le liste della destra radicale e identitaria progrediscono quasi ovunque nel mondo occidentale. A 70 anni dalla fondazione della NATO, pensiamo sia ormai chiaro che lo scopo difensivo originario (se mai ci fu) è stato palesemente contraddetto da numerose guerre, condotte con armi, soldati e intelligence "atlantici" per scopi di dominio violento, dalla Jugoslavia al Kurdistan recentemente invaso dall'esercito turco. Senza altre armi che non siano la conoscenza, l'informazione, l'internazionalismo, la solidarietà; senza altri strumenti che non siano quelli digitali – ha spiegato Tombola - il programma di The Weapon Watch è mirato a costruire reti che oltrepassino muri e frontiere e svelino ciò che è già evidente: tutto il sistema produttivo globale opera come un gigantesco macchinario militare e militarizza i rapporti di produzione, mentre dall'altra parte gli eserciti vengono ormai gestiti come aziende, come industrie che producono guerra. Vogliamo e dobbiamo conoscere meglio i prodotti e le tecnologie che le nostre imprese dicono di fabbricare per l'esportazione, ma che in realtà sono già rivolte contro di noi (Carlo Tombola ha ricordato *L'Abicì della guerra* di Bertolt Brecht tradotto in italiano dal Renato Solmi, socio e amico del CSSR). Per questo, con l'aiuto di **Stefano Odoardi**, ingegnere di Ascoli, Weapon Watch ha messo a punto un software che permette di rintracciare su mappe virtuali i siti di studio, progettazione e produzione delle tecnologie belliche.

Infine **Jean Luis Aillon** (medico e psicoterapeuta, attivista dei Movimenti per la Decrescita) è intervenuto per presentare le attività della "Rete ambiente clima Torino", un coordinamento cittadino fra organizzazioni (realtà associative, ma anche gruppi informali e comitati attivi sul territorio) e cittadini che si è creata sull'onda della mobilitazione per la marcia globale per il clima (29 novembre 2015), in occasione del vertice mondiale COP21. La rete, fondata da 19 associazioni, fra cui Acqua Pubblica Torino, Bike Pride, Circolo per la Decrescita Felice di Torino, Eufemia, Greenpeace, ISDE Torino, Officine Corsare, Pro Natura Torino, Rifiuti Zero Piemonte e Salviamo il Paesaggio, promuove le sinergie fra le varie realtà facenti parte della rete, l'organizzazione di eventi e progetti e si rivolge anche alle istituzioni attivandosi per promuovere la manifestazione sulla COP21, la campagna per il referendum sulle trivellazioni e la raccolta firme per i referendum sociali e costituzionali. A partire dal 2019 si è concentrata nel sostegno alle mobilitazioni globali di Fridays for Future e nell'elaborazione di una proposta politica (10 punti per Torino) depositata all'amministrazione della città di Torino, rispetto all'emergenza clima e inquinamento.

LINKS: Produzione, commercio di armamenti

<https://www.opalbrescia.org> - Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e le Politiche di Sicurezza e Difesa – Brescia.

<https://www.weaponwatch.net> - THE WEAPON WATCH. Osservatorio sulle armi nei porti europei e mediterranei.

<https://www.facebook.com/CalpGe> - Pagina Facebook del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali di Genova – CALP.



FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020

10 ottobre 2020 - ore 9.30-13.00

Convegno

TORINO CITTÀ DELLE ARMI?

Note di [Giorgio Mancuso](#)

Il convegno “Torino città delle armi?”, svoltosi sabato 10 ottobre nella sala Poli del Centro Sereno Regis, è stato organizzato dal coordinamento AGiTE per verificare le voci che prevedono la creazione a Torino di un importante polo di sviluppo dell’industria militare centrato su Leonardo, con l’apporto tecnico del Politecnico di Torino e il supporto della città di Torino; sono stati quindi invitati i rappresentanti sindacali, politici e del mondo accademico locale per approfondire la questione e iniziare un dialogo costruttivo su possibili alternative di sviluppo per la città, che escludano il settore militare e la riconversione dell’industria esistente.

Un breve video introduttivo entra immediatamente nel cuore della questione, ovvero nel conflitto tra la richiesta condivisa di disinvestire dal settore militare e i problemi occupazionali che questo disinvestimento genera.

Dopo l’introduzione di **Zaira Zafarana**, ha preso la parola la senatrice **Elisa Pirro** che ha elencato brevemente due iniziative parlamentari sul tema: il disegno di legge per cambiare la legislazione in materia di controllo dell’esportazione, dell’importazione e del transito dei materiali di armamento e [una mozione parlamentare](#) in cui si invita il Governo a valutare la firma del TPAN. La senatrice Pirro ha specificato che i fondi del Recovery Fund sono destinati ai campi di intervento, definiti nel piano Next Generation EU, che non prevedono l’impiego a scopi militari offensivi.

La tavola rotonda - moderata dal prof. **Mario Vadicchino** (CISP) - entra poi nel vivo,

L’assessore **Marco Alessandro Giusta** ha parlato a nome del comune di Torino entrando nello specifico locale, ovvero sul progetto di creare nella zona di corso Marche la cittadella dell’aerospazio, in collaborazione con Leonardo e il Politecnico di Torino.

C’è un forte contrasto tra il tema dello sviluppo occupazionale e il sistema valoriale che vorrebbe un mondo senza conflitti armati; la tendenza attuale va verso il riarmo e l’aumento della spesa militare, che in Italia impiega l’1,45% del PIL, con la richiesta da parte del presidente Trump di arrivare almeno al 2%. Questo implica chiaramente conseguenze anche a livello locale perché, anche se l’obiettivo prevalente della cittadella è la creazione di un punto di eccellenza tecnologica, non si possono escludere a priori applicazioni militari di quanto sviluppato. L’unica soluzione è un cambiamento di paradigma e modello di sviluppo, anche ascoltando le istanze delle nuove generazioni

Davide Provenzano (FIM) propone una visione generale della presenza di Leonardo a Torino: Leonardo, nelle sue varie denominazioni e società, ha una presenza cinquantenaria a Torino, in due sedi produttive, quella di Caselle e quella di c.so Marche. A Caselle impiega direttamente 1.900 persone nell’elettronica per la difesa e nell’aeronautica militare (produzione aereo di trasporto C 27J ed Eurofighter) e civile (produzione dell’aereo Falcon).

In c.so Marche impiega oltre 1.000 ingegneri (Alenia Aeronautica) e 750 dipendenti in Thales Alenia Space, società in cui Leonardo partecipa al 35% (il suo pacchetto azionario di maggioranza, e quindi il controllo della stessa, appartengono alla francese Thales) che produce e studia satelliti, moduli per la stazione spaziale internazionale e lavora al progetto Exomars.

L’area di c.so Marche ha subito negli anni un notevole ridimensionamento, tanto che nel 2011-2012 c’era un progetto immobiliare sull’area con il cambio destinazione d’uso da industriale a residenziale e il trasferimento della produzione a Caselle. Il progetto immobiliare fu abortito, anche a causa dal fallimento dell’immobiliare che lo portava avanti, e si fece strada il progetto di creare nell’area un incubatore di competenze aerospaziali con il supporto del Politecnico e i fondi del MISE per la riconversione di aree industriali dismesse, secondo il modello Birmingham, fondi attualmente congelati a causa dell’emergenza COVID.

Provenzano accenna a un altro aspetto critico, che in qualche modo spiega la difficoltà del sindacato a portare avanti istanze di riconversione industriale da militare a civile: gli operai e gli ingegneri che lavorano in Leonardo non hanno una percezione particolare di lavorare allo sviluppo di potenziali strumenti offensivi, e percepiscono molto di più la sensazione di lavorare in un settore ad alta tecnologia, che consente loro di crescere professionalmente. Per questa ragione, in un momento successivo ha proposto di usare le assemblee sindacali come momento informativo su queste tematiche.

Edi Lazzi (FIOM-CGIL) ribadisce che il sindacato è per sua natura contro la guerra, per la pace e la solidarietà, ma deve prioritariamente difendere i lavoratori e la loro occupazione. Torino è in crisi per l'arretramento dell'industria dell'auto; i numeri sono impietosi, nel 2006-2007 si producevano nell'area cittadina 218.000 autovetture che sono scese a 21.000 nel 2019, con conseguente perdita di 18.000 posti di lavoro tra gruppo Fiat e indotto.

Il modello di sviluppo, pensato negli anni 2000, basato sul turismo e gli eventi culturali a traino delle olimpiadi invernali del 2006, si è rilevato totalmente insufficiente a coprire il calo di occupati nell'industria; per questo i sindacati torinesi hanno riunito in un documento unitario le loro riflessioni e proposte per il lavoro e lo sviluppo di Torino.

Il futuro di Torino non può che essere nell'industria metalmeccanica, perché solo questo settore è in grado di garantire i livelli occupazionali necessari e sfruttare al meglio le competenze presenti nel territorio; e più precisamente nel settore *automotive*, per il quale vantiamo 120 anni di esperienze tecniche e tecnologiche e nel settore dell'alta tecnologia con il supporto del Politecnico: ad esempio sfruttando la rivoluzione epocale nel campo automobilistico data dalla tecnologia ibrida, tenendo comunque in considerazione che il gruppo PSA-FCA sarà a controllo francese e, quindi, il radicamento del gruppo a Torino non è affatto scontato. Collegato al settore automotive c'è lo sviluppo di nuove batterie, la ricerca sull'idrogeno e sul fotovoltaico, l'installazione e la manutenzione di punti di ricarica elettrica nel territorio.

Una visione industriale credibile ci consente di evitare la riconversione verso il militare, che è la preoccupazione principale di questo convegno. Per ottenerla, tutte le componenti sociali locali (classe politica, sindacati, università, imprenditori) devono lavorare in modo coordinato, fare sistema; purtroppo, negli ultimi anni, è mancata una visione di futuro nella classe dirigente torinese, indispensabile per superare questo momento di difficoltà.

In un breve intervento la senatrice **Russomando** raccoglie la sfida di Lazzi e sottolinea l'opportunità di definire un nuovo modello di sviluppo locale, utilizzando l'occasione storica dei fondi di europei di Next Generation EU, il programma europeo che ha tra i suoi obiettivi la riconversione e la transizione verso un'industria ecologicamente sostenibile. Un altro aspetto, diventato esplicito durante la pandemia, è la necessità di riportare in Italia la produzione e la filiera dei prodotti strategici.

A **Sergio Di Ruzza** (UILM) spetta il compito di dare un contesto globale alla discussione: nel settore militare lavorano in Italia 231 imprese metalmeccaniche, che danno lavoro a 29.244 dipendenti, per 12 miliardi di euro di fatturato. Un fiume di denaro che non conosce crisi né patti di stabilità e non è stato fermato nemmeno durante il *lockdown*. Per invertire questa tendenza occorre un cambiamento epocale, credendo in un mondo diverso centrato sulla pace e operando politicamente a tutti i livelli.

Si è quindi aperto il microfono ai presenti in sala e la conferenza si è conclusa con l'intervento finale di **Paolo Candelari**, che ha sottolineato la necessità di continuare il dialogo iniziato.

OSSERVAZIONI e RIFLESSIONI emerse durante il dibattito:

- *Bisogna cambiare il modello di sviluppo, agire a monte, convertire le mentalità.*

- *Si parla continuamente di armi e guerre. Ma chi è il nostro nemico?*
- *Individuati nuovi e importanti ruoli per i sindacati: aumentare la consapevolezza dei lavoratori, aprire a maggiori dialoghi con gli imprenditori.*
- *Responsabilizzare l'Università, che ha spostato gli ambiti dalla ricerca di base a quella applicativa, prevalentemente militare: i giovani diventano competenti su prodotti di guerra, solo occasionalmente dual use, ma essenzialmente militari.*
- *In assenza di fondi pubblici (che la politica non procura), i fondi privati rispecchiano gli interessi delle lobbies di potere.*
- ...

Da parte di tutti i presenti, interesse e disponibilità a continuare e sviluppare il dialogo, allargandolo ad altri soggetti, oggi assenti.



FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020

10 ottobre 2020 - ore 21

ABOLIRE TUTTE LE ARMI NUCLEARI CON LA FORZA DELLA NONVIOLENZA

Le Campagne disarmiste sono vincenti

Premessa

*Considero l'impiego della bomba atomica per la distruzione totale di uomini, donne e bambini l'uso più diabolico della scienza. Qual è l'antidoto? È diventata obsoleta la nonviolenza? No, al contrario, la nonviolenza è l'unica cosa che ci risollewa; l'unica cosa che la bomba atomica non potrà distruggere. Non mossi un muscolo quando ho sentito che la bomba atomica aveva spazzato via Hiroshima. Al contrario mi sono detto, a meno che ora il mondo adotti la nonviolenza, questo significherà il suicidio dell'umanità. Sono **parole di Gandhi** pronunciate pochi giorni dopo l'utilizzo per la prima volta nella storia della bomba atomica su due città Hiroshima e Nagasaki. E Gandhi proseguiva: *La morale legittimamente da trarre da quella tragedia suprema della bomba è che essa non sarà annullata da una contro bomba, così come la violenza non può essere combattuta da una controviolenza. L'umanità può uscire dalla violenza solo attraverso la nonviolenza. L'odio può essere vinto solo con l'amore.**

Quindi il Mahatma Gandhi, di fronte alla bomba atomica, ci dice una cosa semplice, di una verità assoluta: "Solo l'amore è l'antidoto". Sembrerebbe una soluzione semplicistica, ma cerchiamo di capire bene il significato di questa frase: "Non mossi un muscolo". Ma se venisse a sapere – fu chiesto a Gandhi – che adesso sarà sganciata una nuova bomba atomica, come reagirebbe? "Mi ritirerei in preghiera". Questo significa la passività della nonviolenza? Che la nonviolenza è solo accettazione? Assolutamente no, perché dobbiamo interpretare cosa significa **la proposta rivoluzionaria** (come l'ha definita anche Papa Francesco) della nonviolenza attiva, la nonviolenza del coraggioso, la nonviolenza dei forti, la nonviolenza di chi vuole modificare la realtà.

Don Lorenzo Milani, 20 anni dopo in Italia nel 1965, concludendo quello scritto meraviglioso *L'obbedienza non è più una virtù*, che era la sua autodifesa al processo subito in quanto aveva difeso gli obiettori di coscienza in carcere, scrisse:

A questo punto mi domando se non sia accademica seguitare a discutere di guerra con termini che servivano già male alla seconda guerra mondiale. Eppure mi tocca parlare anche della guerra futura perché, accusandomi di apologia di reato, ci si riferisce a quello che dovranno fare o non fare i nostri ragazzi un domani.

Ma nella guerra futura l'inadeguatezza dei termini della nostra teologia e della vostra legislazione è ancora più evidente. È noto che l'unica difesa possibile di una guerra di missili atomici sarà quella di sparare 20 minuti prima dell'aggressore, ma nella lingua italiana sparare prima si chiama aggressione, e non difesa. Oppure immaginiamo uno stato onestissimo che, per sua difesa, spari 20 minuti dopo, cioè spari con i suoi sommergibili, unici superstiti di un paese ormai cancellato dalla geografia. Ma nella lingua italiana questo si chiama vendetta, non difesa. Mi dispiace se il discorso prende un tono di fantascienza. Ma Kennedy e Krusciov si sono lanciati l'un l'altro pubblicamente minacce del genere. Siamo dunque tragicamente nel reale. Allora

¹ * Trascrizione e assemblaggio di due conversazioni pubbliche tenute a:

- Bologna, 26 gennaio 2020, alla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo

- Torino, 3 ottobre 2020, al Festival della Nonviolenza e della resistenza civile

la guerra difensiva non esiste. Dunque non esiste più una guerra giusta. La guerra difensiva non esiste più, né per la Chiesa, né per la Costituzione. Gli scienziati ci hanno avvertito che è in gioco la sopravvivenza della specie umana... Spero che in tutto il mondo i miei colleghi e maestri di ogni religione e di ogni scuola insegneranno ai ragazzi, come sto facendo io.

Proseguendo, **Don Milani** arriva all'obiezione di coscienza, al rifiuto di divenire un granello che porta alla guerra *atomica*: "Poi forse qualche generale troverà un meschino che obbedisce e così non si riuscirà a salvare l'umanità. Se non potremo salvare l'umanità, almeno ci salveremo l'anima".

Sono passati altri decenni, mezzo secolo da quel 1965. Siamo nel 2020. Gli scienziati atomici nel loro bollettino annuale ci avvisano che siamo a 100 secondi dalla fine dell'umanità. È **l'orologio dell'Apocalisse**. All'inizio del 2020 le lancette non sono mai state così vicine alla mezzanotte della storia del mondo. Questo orologio, nel 1989 dopo il crollo del muro di Berlino, quando sembrava che forse avrebbe potuto aprirsi una nuova pagina della storia dell'umanità, era a 17 minuti dalla mezzanotte, e oggi per la prima volta siamo a poco più di 1 minuto. Dopo 70 anni dalla sua prima pubblicazione questo è il momento più drammatico della storia. Gli scienziati, per decidere quanto manca alla mezzanotte, sentono il parere di tutti i premi Nobel viventi. Sono quattro gli elementi che hanno portato a questa conclusione:

- Crisi belliche oggi nel mondo che rischiano una degenerazione nucleare;
- Crisi climatica che il pianeta sta vivendo;
- La disinformazione totale dell'opinione pubblica internazionale su questi temi;
- L'inazione (non capacità di agire), le non scelte politiche che non stanno compiendo i leaders mondiali.

Nella crisi dei primi giorni dell'anno tra Stati Uniti e Iran, con il coinvolgimento dell'Iraq, si è detto che, per errore, alcuni missili hanno colpito un aereo civile (180 e più morti). **Il rischio degli incidenti** è uno degli elementi che gli scienziati avevano calcolato per arrivare a questa cifra. Quel giorno sta a dimostrare che nessuno può chiamarsi fuori, che nessuno può dire "lo sono esente". Siamo tutti dentro a quel meccanismo infernale e tutti dobbiamo e possiamo fare qualcosa per uscirne. In quei giorni dobbiamo ulteriormente registrare il fallimento dei negoziati sui trattati nucleari tra Stati Uniti e Corea del Nord, nuove tensioni tra India e Pakistan e la denuncia degli Stati Uniti sugli accordi del nucleare civile, con possibilità di trasformazione militare dell'Iran. Quindi sono intervenuti tre ulteriori motivi negativi che, forse, indurrebbero gli scienziati a portare le lancette dell'orologio ancora un po' più avanti.

La situazione attuale

La situazione del pericolo nucleare, dell'armamento atomico oggi è drammaticamente peggiorata rispetto ai tempi di Gandhi o di Don Milani. Oggi abbiamo **14.900 testate atomiche** presenti nel globo, ognuna delle quali 10 volte più potente di quella sganciata su Hiroshima. Il 90% di queste testate sono in possesso degli USA e della Russia. Alcune decine di queste testate sono costantemente attive, cioè possono essere utilizzate in pochi minuti. In gran parte sono nei depositi e avrebbero bisogno di processi di attivazione, ma varie decine di esse sono attive. Chi ne ha più di tutte è la Russia, con 7.000 testate, seguono gli USA (con 6.800 testate, che però sono distribuite in territori molto più vasti: 90 sono anche depositate nel nostro paese, a Ghedi e ad Aviano; noi abbiamo sotto i piedi decine di bombe atomiche...). Gli Stati che, oltre agli USA e alla Russia, possiedono armamenti atomici sono: Francia, Cina, India, Pakistan, Israele e Corea del Nord. C'è però una questione un po' particolare. **Gli Stati autorizzati** che hanno sottoscritto tra loro un Trattato di armi nucleari sono solo cinque: Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina. Gli altri paesi (India, Pakistan,

Israele e Corea del Nord) sono “illegali”. È curioso che ci si concentri molto su Corea del Nord, mentre su India, Pakistan, Israele silenzio assoluto. Si usano due pesi e due misure.

Di queste 14.900 testate atomiche alcune sono state utilizzate in terra o in mare per test atomici, cioè sono state fatte scoppiare. Le conseguenze di queste esplosioni sono tuttora presenti; molti atolli del Pacifico sono a tutt'oggi inabitabili e test sono stati compiuti anche in Kazakistan e Algeria.

Il Papa, che è una delle grandi autorità morali dell'umanità, ha detto che l'immoralità non sta solo nell'utilizzo ma anche nel loro possesso, cioè gli Stati che possiedono armi atomiche, sono Stati immorali. Giustamente c'è una condanna sulla moralità di queste superpotenze. Siamo di fronte a Stati immorali, che non dovrebbero possedere queste armi. Il solo possesso è peccato. Di fronte a questa situazione gran parte dell'umanità non sta con le mani in mano, ma ci si è attivati negli anni per cercare di contrastare questa situazione, di modificarla, perché se stiamo con le mani in mano diveniamo complici. Noi possiamo fare moltissimo e abbiamo ottenuto risultati straordinari, per cui, dopo questa sequela di dati preoccupanti, dobbiamo cercare di vedere anche la parte positiva. Di fronte a queste considerazioni, dopo una lunga Campagna internazionale durata dieci anni contro l'armamento atomico, il 7 luglio 2017 la maggioranza degli Stati dell'Assemblea Generale dell'Onu (122 Stati) hanno votato a favore dell'approvazione del Trattato per la messa al bando degli armamenti atomici. Questo Trattato approvato entrerà però in vigore il 21 gennaio 2021, dopo che 50 Stati l'hanno sottoscritto e ratificato.

Il Trattato dice che è vietato sviluppare, testare, produrre, valutare, realizzare, trasportare, possedere, immagazzinare, usare, minacciare di usare o semplicemente stazionare sul proprio territorio armamenti atomici. Noi siamo molto impegnati con questa Campagna. **Rete italiana Pace e Disarmo** è mobilitata per fare pressione sul governo perché anche l'Italia ratifichi il Trattato. Due dei partiti della coalizione, Movimento 5 Stelle e Partito Democratico, nella Campagna precedente si erano detti a favore quando li abbiamo intervistati. Vogliamo che anche l'Italia sia uno dei paesi sottoscrittori che mancano ancora all'appello.

E più forte è la campagna e più voce alzerà **l'opinione pubblica** per fare pressione sul governo, più sarà possibile che altri paesi aderiscano. Non siamo ingenui: sappiamo che l'Italia fa parte della Nato, che è guidata dagli Stati Uniti che non hanno votato l'approvazione e che sono assolutamente contrari. Ma questo non è sufficiente a fermare la Campagna. Perché questa Campagna per la messa al bando delle armi nucleari sta seguendo la stessa strada di Campagne precedenti che sono state vittoriose.

Campagne vittoriose: nel 1972 viene ottenuto dall'Onu il Trattato di abolizione delle armi biologiche. Oggi universalmente, moralmente c'è una opposizione alla sola idea che potremmo possedere armi biologiche. Nel 1983 è approvata la messa al bando delle armi chimiche (in Italia in base a quel Trattato sono stati vinti processi per quei casi in cui alcuni soldati italiani erano stati colpiti da malattia perché nei poligoni militari in Sardegna erano state utilizzate armi ad uranio impoverito). Nel 1997 viene approvato il Trattato della messa al bando delle mine antiuomo; oggi le mine antiuomo non vengono più prodotte legalmente. Nel 2008 abbiamo vinto la battaglia per il Trattato Onu contro le bombe a grappolo. Nel 2017 l'approvazione della messa al bando delle armi nucleari. Questa Campagna ha vinto il premio Nobel della Pace, ritirato da *Beatrice Fihn*, coordinatrice internazionale della Campagna. Ora la Campagna ha fatto un altro importantissimo passo in avanti, raggiungendo la ratifica.

Siamo però a un punto difficile, perché la situazione internazionale rischia di degenerare, non solo per le crisi che ci sono per situazioni più fragili da questo punto di vista, ma perché negli Stati Uniti, e conseguentemente in Russia, si sta prendendo la decisione molto preoccupante di adeguamento, trasformazione,

modernizzazione delle vecchie bombe atomiche B61 in B61-12, rendendole trasportabili e utilizzabili nei famosi aerei F35 cacciabombardieri che l'Italia si è impegnata ad acquistare. Anche le bombe di Ghedi e Aviano, che verrebbero modernizzate, diventerebbero così trasportabili.

È stato anche detto, in ambienti Nato, che con Erdogan non sarebbe più tanto sicuro lasciare bombe atomiche in Turchia; verrebbero portate in Italia. Anche sugli F35, i due principali partiti del governo attuale si erano impegnati nella campagna contro **gli F35**, peccato però che dal momento in cui sono stati al governo hanno lasciato che gli acquisti andassero avanti.

Quali gli strumenti nelle nostre mani?

Molta della posta in gioco è nelle nostre mani, non nelle mani di Putin e di Biden. Quali sono gli strumenti che abbiamo a disposizione? Ne abbiamo solo uno: è la nonviolenza, **la scelta della nonviolenza** come metodo di azione. Ma cos'è questa nonviolenza? Come la possiamo attuare? Quali sono i passi che dobbiamo fare? Quali le Campagne in atto? Quali le scelte da fare?

Quando si parla di nonviolenza noi ci riferiamo sempre e soprattutto al Mahatma Gandhi, non perché sia stato l'inventore della nonviolenza. La nonviolenza c'è sempre stata e molto prima di Gandhi. Le grandi religioni dell'umanità hanno al centro il messaggio della nonviolenza. Grandi civiltà si sono sviluppate con questa idea della nonviolenza. Il Papa, anche nel recente Messaggio della Pace, dice chiaramente che l'anelito alla pace è iscritta nel cuore di ogni uomo. Il Messaggio della nonviolenza c'era da millenni prima di Gandhi, Buddha, Cristo... e tanti altri profeti di varie religioni. Ma con Gandhi succede una cosa particolare, c'è un salto di qualità, perché con lui, per la prima volta nella storia, la nonviolenza non è più solo un messaggio di salvezza individuale (tu comportati da nonviolento, tu non devi uccidere...); la nonviolenza diventa **un metodo politico**, è nonviolenza attiva, creativa. Gandhi non ha inventato nulla, si è molto riferito al Vangelo e al messaggio di Gesù Cristo. Ha preso quelle tecniche, che sono soprattutto tecniche religiose, e le ha trasformate in metodo politico. La preghiera, il digiuno, le processioni religiose, Gandhi le ha trasformate in marce attive per la pace, le marce del sale, le marce della disobbedienza civile. Un metodo politico applicabile dai governi, applicabile dalle masse, applicabile dai poveri.

Non abbiamo bisogno di essere armati, non abbiamo bisogno di grandi finanziamenti per comprare armamenti. L'arma che abbiamo è gratuita: è la nonviolenza. Però questo tipo di nonviolenza, che è la nonviolenza del forte, non può essere improvvisata. Come tutte le arti e le scienze umane, va studiata, conosciuta, applicata. **Bisogna addestrarsi**, bisogna organizzarsi. C'è tutto un lavoro da fare per diventare operatori di pace e di nonviolenza. E funziona di più se fatta insieme, in gruppo, movimenti, organizzazioni. Gandhi, leader del partito del Congresso, addirittura portò il partito sulla strada della nonviolenza. E ne ha fatto uno strumento di azione politica. Gandhi era un capo politico che aveva una visione ben chiara di trasformazione globale della società a partire da un punto specifico: la lotta al militarismo, la lotta per il disarmo.

Nel Messaggio per la Pace 2017 *La nonviolenza, stile di una politica per la pace* Papa Francesco dà questo riconoscimento a Gandhi. La nonviolenza non la troviamo solo nella tradizione cattolica, prendiamo il buono dovunque sia. La stessa cosa che diceva **Aldo Capitini**, fondatore del Movimento Nonviolento italiano, con il riferimento sempre a S. Francesco e a Gandhi. Gandhi e Capitini avevano la stessa visione di riforma religiosa basata sulla nonviolenza. Poi prendevano anche un altro italiano come riferimento: **Giuseppe Mazzini**, perché oltre alla riforma religiosa ci vuole la riforma sociale e politica. Noi abbiamo questo patrimonio enorme, lo abbiamo in casa e non lo utilizziamo. Una nonviolenza che va oltre il cercare di avere il rispetto delle regole, che siano regole per tutti, che siano regole democratiche. Basti pensare a quello che è successo

nella nostra Europa con il nazismo. La nonviolenza cerca di andare oltre, perché può succedere che, dentro i binari di un apparato di apparente legalità, si parta in un modo e poi si arrivi ai forni crematori.

Conclusione

La nonviolenza è rivoluzionaria, la nonviolenza sovverte e per farlo però bisogna addestrarsi e avere del coraggio di dire no quando è il momento, il coraggio di fare **disobbedienza civile** anche se vai contro l'intera società. Violare leggi che tu sai che alla fine sono ingiuste. La legge dell'uomo, quando è in contrasto con la legge di Dio, va violata. È una scelta difficile che però bisogna decidere se la si vuole compiere o no. Occorre non lasciarsi sopraffare, e guardare sempre l'aspetto positivo, con fede, speranza, carità.

Sostenere questi movimenti attivamente: dare voce, sostenere queste proteste, questi impegni e fare circolare l'informazione, perché quando si hanno le notizie, si cambia un po' di mentalità. I cambiamenti nella storia avvengono, spesso avvengono crescite di presa di coscienza. Nel 1989 nessuno aveva previsto il crollo del muro di Berlino. Eravamo anche allora in un momento drammatico. Poi è successa una cosa non prevista: è arrivato un personaggio, Gorbaciov, con un atto di disarmo unilaterale. **La strada del disarmo unilaterale** è una delle scelte della nonviolenza. Capitini diceva: per innamorarsi non si aspetta che prima si innamori l'altro. Uno si innamora per primo, poi cercherà di far sì che si innamori anche l'altro. Così con la nonviolenza, non possiamo aspettare che sia l'altro a disarmarsi; allora iniziamo col disarmo unilaterale.

Il primo passo iniziamo a muoverlo noi come singole persone. La scelta della nonviolenza non la dobbiamo aspettare da Biden o da Putin: deve iniziare da noi singolarmente. E poi da qui i movimenti, le organizzazioni, le Campagne prenderanno più forza. E solo se avranno forza, riusciranno ad ottenere obiettivi, perché la forza fondamentale della nonviolenza è la forza della verità. Nella verità – che per Gandhi era sinonimo di Dio – nella ricerca della verità, dell'informazione, c'è questa **forza straordinaria** della nonviolenza, che è l'unica forza che la bomba atomica non potrà distruggere.



FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020

15 ottobre 2020 - ore 18.00-19.30

UN'ALTRA PATRIA. L'OBIEZIONE DI COSCIENZA NELL'ITALIA REPUBBLICANA

Note di Massimiliano Fortuna

Nella sala Gabriella Poli del Centro Studi Sereno Regis è stato presentato il libro di Marco Labbate (Università di Urbino): *Un'altra patria. L'obiezione di coscienza nell'Italia repubblicana* (Pacini, 2020). Con l'autore ha dialogato Bruno Maida (Università di Torino).

Marco Labbate, laureato in scienze politiche e in lettere moderne, nel 2016 ha conseguito un dottorato in Storia dei partiti e movimenti politici, con una tesi sulla storia dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Assistente presso gli insegnamenti di storia contemporanea e di storia dei partiti e dei sistemi politici

all'Università di Urbino. È ricercatore dell'Iscoep e dell'Istituto Storia Marche e si occupa in particolare dell'impatto delle leggi antiebraiche nelle province di Pesaro e Ancona. Collabora con il Centro Studi Sereno Regis di Torino e con il semestrale didattico «La Ricerca». Con Ediesse ha pubblicato il libro *Là sotto nell'inferno. Da Pesaro a Marcinelle* (2016).

Bruno Maida, è ricercatore di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino. Tra i suoi libri ricordiamo: *Prigionieri della memoria. Storia di due stragi della Liberazione* (Franco Angeli, 2002), *Non si è mai ex deportati. Una biografia di Lidia Beccaria Rolfi* (Utet, 2008), *La Shoah dei bambini. La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia: 1938-1945* (Einaudi, 2013), ***Quando partivamo noi. Storie e immagini dell'emigrazione italiana: 1880-1970*** (Edizioni del capricorno, 2015), *L'infanzia nelle guerre del Novecento* (Einaudi, 2017).

Il libro di Labbate è un saggio storico che racconta la storia dell'obiezione di coscienza al servizio militare, a partire dal secondo dopoguerra, con una molteplicità di prospettive e un'ampiezza di fonti documentarie inedite in relazione a questa vicenda.

Come è stato messo in luce dalla discussione dei relatori (fra loro e con il pubblico), il libro aiuta a interrogarci su alcune questioni fondamentali alle radici della costruzione valoriale dell'Italia repubblicana. L'obiezione di coscienza, nell'interpretazione dell'autore, va intesa innanzitutto come la proposta dell'edificazione di un altro modo di essere cittadini e di una diversa idea di patria, che nell'ottica di alcuni obiettori doveva per esempio essere cosmopolita e non ristretta all'ambito dei confini nazionali.

Al tempo stesso la storia dell'obiezione di coscienza rappresenta un angolo visuale, laterale ma privilegiato, per leggere la società italiana e le sue contraddizioni, questa storia infatti si iscrive dentro la più generale storia d'Italia, la condiziona e ne è a sua volta condizionata. Guerra di Corea, Centrosinistra, Sessantotto, Concilio Vaticano II, mondo cattolico e mondo comunista, il tema dell'obiezione si è riverberato e ha avuto ripercussioni su tutti questi nodi storici della nostra repubblica.

Si è trattato di una vicenda che in un primo tempo ebbe a coinvolgere direttamente un numero limitato di persone, ma che, soprattutto negli anni della contestazione giovanile, finirà per diventare se non storia di massa, certamente di partecipazione allargata e di movimenti. Una vicenda capace, soprattutto, di raccontare un pezzo importante della società italiana sorta dalle ceneri del regime fascista: quello impegnato nell'incremento delle libertà civili e nel completo processo di affrancamento dalla dittatura precedente.

OSSERVAZIONI e PROPOSTE

Le proposte operative in rapporto a questo tema sono già in atto. È in corso un progetto di digitalizzazione dell'Archivio del CSSR inerente alla documentazione relativa all'obiezione di coscienza. L'obiettivo finale è quello di costruire un archivio multimediale scalabile, pensato sia per una consultazione specialistica, sia per una navigazione didattica da parte delle scuole secondarie. A questo si affiancheranno alcune iniziative che verranno presentate nel 2022, cinquantesimo anniversario della legge che per prima riconobbe agli obiettori la possibilità di svolgere un servizio civile alternativo a quello militare.

Le iniziative previste si articolano in diversi momenti:

- a) una mostra virtuale che avvicini la cittadinanza alla storia dell'obiezione di coscienza, valorizzando i luoghi della città e i documenti a essi connessi, integrando le scansioni più significative con una narrazione attraverso *podcast*;
- b) un percorso di alternanza scuola-lavoro, che coinvolga gli studenti nella conoscenza e nella promozione della storia dell'obiezione di coscienza, in particolare tramite la realizzazione di interviste a testimoni dell'epoca;
- c) l'organizzazione di un convegno nazionale con la partecipazione di alcuni dei maggiori specialisti del settore;

- d) una pubblicazione sulla storia dell'obiezione di coscienza nella realtà torinese, curata da Marco Labbate;
e) uno spettacolo teatrale.

LINKS

Introduzione al libro pubblicata da La Ricerca.

<https://laricerca.loescher.it/unaltra-patria-lobiezione-di-coscienza-nellitalia-repubblicana>.

Seminario delle Tecniche sulla nonviolenza del 1963, da cui nascono i Gruppi di azione nonviolenta che avrebbero avuto un certo ruolo nello sviluppo dell'obiezione di coscienza

<http://www.radioradicale.it/scheda/449405/seminario-internazionale-di-discussioni-sulle-tecniche-della-nonviolenza>.

Un'intervista a Pietro Pinna

<https://www.youtube.com/watch?v=kOz7PFa180A>.

Didattica della Storia. Fuori ordinanza. L'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia.

<http://www.radioradicale.it/scheda/449405/seminario-internazionale-di-discussioni-sulle-tecniche-della-nonviolenza>.



FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020

15 ottobre 2020 - ore 20.00-21.30

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA OGGI NEL MONDO

Zaira Zafarana

(Coordinatrice del progetto sull'obiezione di coscienza dell'IFOR-International Fellowship of Reconciliation, rappresentante principale dell'IFOR all'ONU. Vicepresidente del MIR Italia, responsabile dei rapporti internazionali del MIR; ha svolto servizio civile presso il MIR e ha in seguito collaborato in diversi progetti internazionali di educazione alla pace e per la promozione di una Cultura di Pace e Nonviolenza).

Introduzione sull'IFOR-International Fellowship of Reconciliation

L'IFOR è un Movimento per la pace, a base spirituale, nato nel 1914 con un solenne impegno a non prender parte alla guerra e rifiutare di uccidere e a ricostruire dopo la guerra attraverso processi di riconciliazione. Una delle radici dell'IFOR è appunto l'obiezione di coscienza. I primi membri sono stati obiettori e per questo imprigionati ed hanno lavorato per il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza nel proprio paese.

IFOR ha branche nazionali in molti paesi del mondo. In Italia il MIR è stato fondato nel 1952 e ha dato un enorme contributo per il conseguimento del riconoscimento dell'obiezione di coscienza avvenuta nel 1972. IFOR ha attualmente un progetto sull'obiezione di coscienza, finanziato da un fondo quacchero, il Joseph Rowntree Charitable Trust.

IFOR collabora anche con l'EBCO e fornisce assistenza in ambito ONU dove ha lo status consultivo dal 1978.

Diritto all'obiezione di coscienza è una criticità di oggi

Vi sono questioni relative al mancato riconoscimento in ancora troppi paesi del mondo; dove, pertanto, obiettare può mettere a rischio la propria libertà e i diritti civili e politici. Un esempio eclatante è quello della Turchia dove si parla di "morte civile" degli obiettori.

Un altro elemento di attualità riguarda l'implementazione di questo diritto; in molti paesi in cui vi è un riconoscimento formale dell'obiezione di coscienza, il servizio civile ad esempio continua ad essere di natura punitiva e sotto il controllo diretto del sistema militare (dura molto più a lungo del regolare servizio militare e la commissione che deve valutare la richiesta di obiezione è spesso composta da membri dello stesso esercito). Un esempio di questa criticità è la Grecia.

Un'altra criticità riguarda i molti rifugiati che scappano dai propri paesi dove l'obiezione non è un'opzione e le conseguenze per chi si rifiuta di arruolarsi possono essere tragiche; spesso l'obiezione di coscienza non è tenuta in considerazione nelle procedure di valutazione delle richieste di asilo e il respingimento e rimpatrio ha spesso conseguenze nefaste. Un esempio è dato dai molti rifugiati Eritrei che scappano da un regime in cui vi è un servizio militare permanente per uomini e donne; la leva è obbligatoria fino ai 40 anni e spesso i giovani arruolati sono impiegati in condizioni che rasentano la schiavitù.

Lavoro all'ONU

IFOR si occupa nel merito di produrre rapporti per l'ONU, sullo status quo di questo diritto nei vari paesi ed è impegnato in iniziative a sostegno di obiettori e gruppi locali con i quali realizza anche azioni di promozione del diritto presso le Nazioni Unite dove IFOR opera regolarmente. In particolare, partecipa ai lavori del Consiglio ONU dei Diritti Umani e al Comitato ONU per i Diritti Umani; fa interventi in plenaria, dando voce agli obiettori, e si impegna nelle relazioni diplomatiche a sostegno di questo diritto. Spesso lo scopo è semplicemente di mantenere il diritto all'obiezione di coscienza nell'agenda corrente dei lavori ONU.

IFOR produce rapporti dettagliati sui paesi che man mano vengono presi in esame o da Comitato o dal Consiglio attraverso la *Universal Periodic Review* in cui gli stati membri possono presentare raccomandazioni che se accettate diventano vincolanti; IFOR partecipa attivamente a questi lavori e nel corso degli anni le raccomandazioni hanno riguardato anche l'obiezione di coscienza.

Il lavoro internazionale è vitale per la solidarietà internazionale e per portare le questioni locali all'attenzione degli stati membri. Gli attivisti possono ricevere notevole sostegno attraverso le iniziative, spesso anche denunce, che si fanno all'ONU.

Il sistema Nazioni Unite offre molti strumenti per l'azione della società civile.

IFOR collabora su questo tema con QUNO (Quaker United Nations Office) che si occupa degli standard internazionali, e con WRI (War Resisters' International) che si occupa dei casi individuali.

Obiezione di coscienza in ambito ONU

Il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare si basa sul diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione. Art 18 Dichiarazione Universale, Art 18 Trattato Internazionale sui diritti civili e politici.

Il Diritto alla libertà di pensiero e' presente anche in: convenzione europea sui diritti dell'uomo (art 9), Carta dei diritti fondamentali dell'UE (art 10), Convenzione americana sui diritti umani (art 12), Carta africana sui diritti umani e dei popoli (art 8), Convenzione ibero-americana sui diritti dei giovani (art 12)

È un diritto umano individuale derivato dall'interpretazione del diritto umano: *General Comment* n. 22 del 1993 del Comitato ONU per i Diritti Umani e *Communication* 1321/2004 nel caso della Repubblica di Corea. È applicabile universalmente. Implica un obbligo per tutti gli stati membri e sua esistenza non dipende dal riconoscimento di un particolare stato.

Gli ambiti ONU che interessano l'obiezione di coscienza sono: Alto Commissariato per i Diritti Umani, Consiglio dei Diritti Umani, Comitato dei Diritti Umani.

È importante rilevare che ogni quattro anni il Consiglio adotta una risoluzione sull'obiezione di coscienza e l'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani presenta una relazione tematica. La prossima Risoluzione è attesa per l'Estate 2021 e tra i paesi che sostengono questa iniziativa vi sono attualmente la Polonia e la Croazia.

Queste iniziative in ambito ONU hanno rilevanza per gli Stati membri e pertanto anche per i cittadini e gli obiettori di coscienza degli Stati membri.

Sam Biesemans

(Belga di Bruxelles, è membro fondatore del BEOC e attuale vice-presidente. Ha una formazione universitaria in giurisprudenza, in giornalismo e in relazione internazionale; è autore del libro "L'obiezione di coscienza in Europa". La meridiana, Molfetta 1994, 117 p.)

Perché è stato creato il BEOC?

Bruxelles è un punto nevralgico per le istituzioni europee. BEOC è stato creato circa 40 anni fa per l'esigenza di avere un centro di coordinamento e specializzazione per operare in ambito europeo.

Più che un « bureau » è soprattutto un network in cui associazioni e gruppi che si occupano di obiezione di coscienza o gli stessi obiettori possono condividere informazioni e organizzare iniziative di sostegno a livello locale e internazionale, in ambito istituzionale e non. Le varie azioni di advocacy vengono coordinate in modo decentrato; il gruppo tedesco cura i rapporti nell'ambito del Consiglio d'Europa, ad esempio, e l'IFOR fornisce il supporto per operare all'interno del sistema Nazioni Unite. E' una piattaforma comune per organizzazioni di vari paesi, di cultura o di religione diverse (cattolici, protestanti, quaccheri,...).

Obiettivi del BEOC

Tra i principali obiettivi vi è la promozione del diritto all'obiezione di coscienza all'interno dei trattati europei e delle istituzioni.

Trattato di Lisbona all'Articolo 10 recita « Il diritto all'obiezione di coscienza è riconosciuto secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio. »

Corte di Giustizia e giurisprudenza; sentenza a proposito del caso Shepherd, un rifugiato disertore US, ha precisato la definizione dell'obiezione di coscienza.

La prima istituzione che ha messo all'ordine del giorno questo diritto è stato il Consiglio d'Europa.

Al Parlamento europeo si è iniziato a trattare dell'argomento grazie a due eurodeputate: M. A. Macciocchi (1983) che ha contribuito alla risoluzione e relazione e Rosi Bindi (1994).

Rispetto alla problematica dei rifugiati ci sono molte difficoltà e molto lavoro da fare. Le situazioni sono diverse a seconda delle politiche nazionali. In molti paesi, ad esempio, ci sono rifugiati dall'Eritrea in cui il servizio militare è quasi a vita e nonostante questo non è facile far valere questo aspetto per giustificare la richiesta d'asilo e questo è il maggior problema.

Annualmente il BEOC pubblica un Report annuale sull'obiezione di coscienza nei paesi dell'area del Consiglio d'Europa.

Nell'Unione Europea, costituita da 27 membri, gli unici paesi europei in cui c'è ancora il servizio di leva sono: Grecia, Finlandia, Austria, Estonia, Lituania e Cipro.

Consiglio d'Europa (Strasburgo) è costituito da 47 stati membri, molti più dell'UE.

La Convenzione europea dei diritti umani è un importante traguardo. Il BEOC si occupa del monitoraggio delle sentenze della Corte con particolare attenzione per taluni stati in cui la situazione degli obiettori è molto precaria e i diritti non sono tutelati (esempio : Turchia, Azerbaijan, Ucraina, Russia).

Esempi di azione BEOC in alcuni paesi

Grecia: vari incontri con ministri e parlamentari; osservatori e testimoni BEOC ai processi ; conferenze stampa; azione di protesta davanti ai tribunali militari.

Turchia: riunione BEOC a Istanbul gli attivisti locali incontrano molte difficoltà; sostegno agli obiettori di coscienza; conferenze stampa. La situazione è complicata vista la situazione di quasi-dittatura.

Cipro (Sud e Nord): azione simile alla Turchia, ma situazione meno tesa.

Forum europeo gioventù: nel passato (1984) conferenza di una settimana con tutti paesi del Consiglio d'Europa e in seguito altri seminari a Strasburgo e Budapest. Martina Lanza e Daniele Taurino sono delegati del BEOC al Forum europeo della gioventù; questa partecipazione nel forum è importante perché l'obiezione di coscienza riguarda innanzitutto i giovani. Conclusione: il lavoro del BEOC è un lungo cammino costellato di diplomazia, perseveranza, pazienza e solidarietà.

Martina Lucia Lanza

(Esperta in diritti umani e dal 2012 specializzata nel diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare. Responsabile delle relazioni internazionali del Movimento nonviolento, già board member del Bureau Europeo per l'obiezione di coscienza (EBCO-BEOC) ed ex delegata dello stesso presso l'European Youth Forum - EYF).

Da più di 10 anni mi occupo di nonviolenza e di obiezione di coscienza al servizio militare e rappresento il Movimento nonviolento nelle sedi internazionali, tra cui il Beoc dal 2012.

Cos'è l'EYF e la rappresentanza del BEOC (2015-2020)

Il Forum europeo dei giovani è la piattaforma delle organizzazioni giovanili in Europa. Rappresenta oltre 100 organizzazioni giovanili, che riuniscono milioni di giovani provenienti da tutta Europa.

Il Beoc è parte dell'EYF dal 1995 ed io sono delegata del Beoc dal 2015, negli ultimi due anni sono stata affiancata da Daniele Taurino (membro anch'esso del Movimento Nonviolento) e al quale sto per passare definitivamente la rappresentanza all'EYF a partire dalla fine di quest'anno 2020.

Perché parlare di obiezione di coscienza al servizio militare ai giovani: semplice, perché è un diritto umano, meglio ancora è uno dei pochi diritti umani quasi esclusivamente riservato ai giovani.

Tematiche su cui il Beoc ha fatto e sta facendo advocacy: obiezione di coscienza al servizio militare, disarmo, Giovani, pace e sicurezza (Ris. UN Security Council), ecologia e crisi climatica, ecologia e impatto dell'industria militare e delle guerre sullo sviluppo ed il benessere delle popolazioni.

Sfide incontrate:

l'obiezione di coscienza è per alcuni un tema del passato (membri di paesi in cui non vi è più il servizio militare o in cui il diritto è implementato), nasce quindi la necessità di ricordare che per altri giovani è una realtà attuale e che quindi va portato avanti come un diritto dei giovani. Inoltre, per altri ancora non è ancora un tema ovvero i giovani non ritengono che obiettare sia un diritto, da cui la necessità di lavorare per lo youth empowerment e la consapevolezza.

Difficoltà nel parlare di disarmo o porre delle critiche al tema della difesa (armata) con i delegati dei national youth councils (rappresentanza del proprio paese).

Il tema della pace è affrontato in modo marginale e/o superficiale, non come pace positiva e quindi che va a riguardare tutti gli aspetti della realtà di un paese ed è necessità e attuazione di quasi tutti gli SDGs.

Obiettivi raggiunti in questi anni:

maggior visibilità e potere di contrattazione da parte della rappresentanza BEOC. Questo è un punto di cui siamo particolarmente orgogliosi, siamo interlocutore in ogni trattativa e iniziativa sia dei membri che degli organi dello EYF.

Ingresso in gruppi tematici informali composti in autonomia dai delegati (gruppo clima). Ovvero si tratta di gruppi di lobby politica che si riuniscono in previsione di interventi e informalmente prima e durante le sessioni.

Partecipazione a diversi eventi paralleli come la Youth Academy e partecipazione come esperti ad un incontro EYF-UN finalizzato a contribuire alla stesura del report dell'OHCHR su giovani e diritti umani (2018) Approvazione di una risoluzione sull'obiezione di coscienza al servizio militare come diritto dei giovani.

Inserimento in vari documenti approvati di un riferimento alle nostre tematiche

Prossimi passi: GA novembre 2020, allo studio un policy paper dello EYF riguardante le due risoluzioni UN SC Youth, peace and security quindi lavoro di advocacy per inserire nel policy paper il tema dell'obiezione di coscienza, la nonviolenza ed il disarmo attraverso l'uso di emendamenti.

Links utili

Storia e iniziative sull'obiezione di coscienza a cura dell'IFOR; approfondimenti sul lavoro presso le Nazioni Unite, rapporti, dichiarazioni e contributi presso gli organi ONU.

<http://www.ifor.org/our-work#ifors-structure>

Human Rights Committee (Comitato dei Diritti Umani), materiali sulle sessioni di analisi dei vari paesi con le relazioni anche delle ONG; IFOR presenta rapporti da quasi dieci anni sul tema dell'obiezione di coscienza.

<https://www.ohchr.org/en/hrbodies/ccpr/pages/ccprindex.aspx>

Database delle raccomandazioni riguardanti l'obiezione di coscienza che sono state formulate negli anni durante l'*Universal Periodic Review*, all'ONU, per i diversi stati membri. Nel medesimo sito e' possibile anche verificare i rapporti presentati dai paesi sotto revisione e dalle ONG.

[https://upr-info-database.uwazi.io/library/?q=\(searchTerm:%27conscientious%20objection%27\)](https://upr-info-database.uwazi.io/library/?q=(searchTerm:%27conscientious%20objection%27))

Database della War Resisters International sull'obiezione di coscienza nel mondo

<https://wri-irg.org/en/co/rtba/index.html>

Libretto esplicativo sugli standard internazionali relativi al diritto all'obiezione di coscienza, a cura di QUNO.

<https://quno.org/resource/2021/2/updated-2021-international-standards-conscientious-objection-military-service>

EBCO-European Bureau for Conscientious Objection (Ufficio europeo per l'obiezione di coscienza)

<https://ebco-beoc.org/>

Report annuale dell'EBCO sull'obiezione di coscienza

<https://ebco-beoc.org/node/491>

European youth forum – home page

<https://www.youthforum.org/>

European youth forum – pagina dei membri

<https://www.youthforum.org/our-members>

European youth forum – pubblicazione della risoluzione sul diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare

<https://www.youthforum.org/resolution-right-conscientious-objection-military-service-europe>

OHCHR – pagina del report "Youth and human rights" in cui si accenna ai temi del rapporto ed include OC

<https://www.ohchr.org/EN/Issues/Youth/Pages/ReportYouthHR.aspx>.



FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020

16 ottobre 2020 - ore 17.30-19.00

L'IMPORTANZA DELL'AMBIENTE NELLA SCALA DELLE PRIORITÀ UMANE

Crisi climatica e prospettive future

Note di Edoardo Di Stefano (Fridays For Future - Torino)

Fridays for Future è nato perché **si continua a ignorare la più grave crisi che l'umanità abbia mai affrontato: quella climatica**. Le nostre azioni consistono nel fare pressione sulla politica, attraverso scioperi, petizioni e manifestazioni, perché i governi attuino una riconversione dell'economia e facciano pagare chi inquina e chi più ha causato la crisi climatica. Parallelamente queste iniziative puntano ad aumentare la consapevolezza dell'opinione pubblica, essenziale per un cambiamento reale della società.

Essere un attivista nel 2020 e affrontare una crisi climatica che peggiora giorno dopo giorno può essere molto pesante. Pensare al futuro e vederlo sempre più oscuro, mentre non si rispetta alcun minimo obiettivo per evitare la catastrofe, può provocare uno stato d'ansia continuo: **l'ansia climatica**. Per questo non faccio molte previsioni di come sarà la mia vita tra qualche decennio, è molto sconcertante, in genere provo a concentrarmi sullo stretto presente. Una buona cura contro l'ansia e lo sconforto infatti è l'attivismo, l'azione. Permette di condividere con altre persone la stessa battaglia e le stesse preoccupazioni e di agire concretamente per migliorare il nostro presente e futuro.

Essere un'attivista è essenziale per la sopravvivenza dell'umanità intera. Non abbiamo alternative ma abbiamo ancora la possibilità di evitare il peggio e noi siamo qui per questo.

Fridays For Future nasce nel 2018 quando Greta prima e poi migliaia di attivisti in tutto il mondo saltano la scuola per protesta contro l'inazione dei governi sulla crisi climatica. Le nostre azioni consistono nel fare la pressione sulla politica attraverso scioperi, petizioni e manifestazioni perché i governi attuino una riconversione dell'economia e facciano pagare chi inquina e chi più è responsabile della crisi climatica. Parallelamente queste iniziative puntano ad aumentare la consapevolezza dell'opinione pubblica; essenziale per un cambiamento reale della società.

Edoardo Di Stefano, 21 anni, studia scienze internazionali a Torino. Appassionato di attivismo e politica da anni in quanto, fin da piccolo, ha sentito la crisi climatica e la distruzione degli ecosistemi come fonte di preoccupazione. Da quando è entrato in Fridays for future si dedica alla questione a tempo pieno, perché questa è una battaglia che non si può perdere.

L'attuale pandemia non ci ha insegnato niente...?!

Riparti Piemonte: al via un devastante intervento regionale di sostegno finanziario e di semplificazione per contrastare l'emergenza da Covid-19. Molti articoli del DDL non rivestono carattere d'urgenza, non hanno nulla a che fare con l'emergenza Covid-19, non sono interventi a sostegno dell'economia, bensì un'occasione unica per consentire al potere politico ed economico di riprendersi la totale libertà di manovra economica, senza intralci, controlli né remore ecologiche.

Tutte le forze ambientaliste piemontesi hanno accolto con estrema preoccupazione l'accelerazione imposta dalla Regione Piemonte al disegno di legge regionale n. 95 del 5 maggio 2020 *“Interventi di sostegno finanziario e di semplificazione per contrastare l'emergenza da Covid-19”*, pensato in particolare per il rilancio economico del comparto edile, settore trainante per molti altri comparti dell'economia della regione e quindi di crescita per tutto il sistema, pesantemente colpito dal lockdown imposto dall'epidemia da coronavirus.

Ma la strada individuata – dicono il **Forum Salviamo il Paesaggio, Pro Natura, Medicina Democratica, associazioni e comitati territoriali** – non è quella giusta, tanto da porsi la domanda: *“l'attuale pandemia non ci ha insegnato niente?”*

Il decreto legge approvato dalla Regione Piemonte, con un iter super rapido mascherato/giustificato dalla situazione di emergenza sociale ed economica, va infatti in una direzione diametralmente opposta rispetto al necessario recupero di un equilibrio tra natura e uomo. L'obiettivo è uno solo: rilanciare i consumi, il PIL, la crescita...

Invece di sostenere e proteggere i nostri luoghi di vita, le aree agricole, i parchi, i boschi e bloccare finalmente il consumo di suolo, con questo decreto legge si privilegia lo sviluppo incontrollato dell'edilizia cementiera; con una terapia shock, è vero, che però va nella direzione della semplificazione incontrollata degli adempimenti in materia di urbanistica, di edilizia e di tutela del paesaggi, deregolando finanche le norme antimafia.

In sostanza *“tutto è buono”* per fare PIL, come continuare a cementificare terre agricole, costruire su ogni colle la propria villa e per di più senza pagare oneri di urbanizzazione.

Viene sfruttata la recessione da virus per riprendere tutta la libertà di manovra economica senza intralci e senza remore ecologiche, sdoganando i comportamenti più deleteri e irresponsabili.

La Regione Piemonte invece di assumersi le sue responsabilità per andare incontro alle esigenze legittime di cittadini e imprese del settore, snellendo e velocizzando tutti gli iter procedurali possibili, ma salvaguardando la sostenibilità dei provvedimenti, che cosa fa? Ci confeziona un disegno di legge che:

- interviene sulle regole attenuando le disposizioni sul controllo delle attività e apre le porte a un ennesimo attacco al territorio;
- annacqua l'efficacia della propria legislazione urbanistica vigente su temi sensibili come l'ambiente, il paesaggio, il consumo di suolo e la gestione del territorio in genere e con la scusa della legislazione d'urgenza, disegna un futuro con regole e controlli superficiali non più facilmente revocabili;
- autorizza deroghe ai PRG che lasciano campo libero all'edificazione tramite varianti *“parziali”*;
- incrementa gli indici di edificabilità per localizzazioni di attività produttive, terziarie, commerciali;
- destina 50 ML€ a copertura degli oneri di urbanizzazione per interventi edilizi generalizzati, anziché sostenere l'edilizia sana, cioè incentivando interventi per la ristrutturazione dell'esistente, il contenimento energetico, la messa in sicurezza del territorio, il recupero e il restauro dei nostri centri storici e la valorizzazione del nostro paesaggio;
- apre a una deregulation nei centri storici con possibilità di interventi molto invasivi;

- apre a una sanatoria generalizzata (peraltro gratuita) per tutta una serie di abusi edilizi (parziali difformità) che dovrebbero essere oggetto di demolizione, considerandoli invece come semplici tolleranze costruttive;

- introduce una disposizione in materia di appalti pubblici, in palese contrasto con tutti i principi di libera concorrenza, non discriminazione e parità di trattamento degli operatori economici e pertanto assolutamente incostituzionale.

Dare la facoltà ai Comuni di adottare una procedura semplificata per ottenere l'approvazione di varianti di piani regolatori comunali fino al Gennaio 2022, significa di fatto sdoganare innumerevoli abusi che verranno approvati in questo periodo: quanto avviato non si potrà più bloccare e, comunque, andrà a creare un precedente difficilmente arrestabile.

Massimo Mortarino (Comitato torinese - Forum "[SALVIAMO IL PAESAGGIO – Difendiamo i Territori](#)")

Numerose Osservazioni al DDL, puntuali e costruttive, sono state inviate a tutti i componenti del Consiglio Regionale, fornendo spunti di analisi e osservazioni tecniche ([a questo link è scaricabile il documento di osservazioni elaborato all'interno del coordinamento piemontese del nostro Forum](#)). Osservazioni che spesso vengono scarsamente considerate in occasioni come quella della nuova L.R. 29/5/2020 n. 13 c.d. "Riparti Piemonte", ma che stavolta hanno prodotto risultati molto positivi a seguito degli sforzi profusi da molte associazioni ambientaliste. Ecco, di seguito, le diverse disposizioni della L.R. 13 che sono state impugnate dal Consiglio dei Ministri avanti alla Corte Costituzionale o modificate/abrogate dalla recentissima L.R. 1/10/2020 n. 22:

- **Art. 52** - Disposizioni in materia di autorizzazioni commerciali - **Articolo impugnato dal Consiglio dei Ministri;**
- **Art. 53** - Agevolazioni sulla tassa spazi e occupazione aree pubbliche per i titolari di pubblico esercizio di somministrazione di alimenti e bevande - **Articolo integrato dalla Regione Piemonte con l'art. 4 della L.R. 22/2020 (richiamando il rispetto alle norme di tutela del D.Lgs. 42/2004);**
- **Art. 60** - Semplificazione della documentazione progettuale della proposta tecnica del progetto preliminare per le varianti strutturali - **Articolo su cui la Regione Piemonte ha abrogato il comma 3 con l'art. 5 della L.R. 22/2020 (eliminando il divieto di richiedere ulteriori documenti integrativi al di fuori di quelli previsti nell'articolo);**
- **Art. 61** - Riduzione dei termini della seconda conferenza di copianificazione e valutazione - **Articolo impugnato dal Consiglio dei Ministri;**
- **Art. 62** - Estensione delle varianti parziali - **Articolo impugnato dal Consiglio dei Ministri;**
- **Art. 63** - Estensione delle modifiche che non costituiscono variante - **Articolo abrogato dalla Regione Piemonte con l'art. 8 della L.R. 22/2020;**
- **Art. 64** - Agevolazione degli interventi di ristrutturazione negli ambiti di cui all'articolo 24 della legge regionale 56/1977 - **Articolo integrato dalla Regione Piemonte con l'art. 6 della L.R. 22/2020 (inserendo il rispetto dei caratteri tipologici e delle caratteristiche del tessuto edilizio esistente, visto che stiamo parlando di interventi di demolizione e ricostruzione nei centri storici e nei nuclei minori);**
- **Art. 78** - Inserimento dell'articolo 6 bis nella legge regionale 8 luglio 1999, n. 19 ("Tolleranze esecutive") - **Articolo su cui la Regione Piemonte ha abrogato il comma 4 del nuovo articolo 6 bis della L.R. 19/1999, con l'art. 7 della L.R. 22/2020 (eliminata la "devastante" equiparazione delle "parziali difformità" realizzate nel passato, alle semplici "tolleranze costruttive" regolarizzabili con una semplice dichiarazione, in quanto la norma statale prevede per le citate parziali difformità la demolizione e solo in alcuni casi la "fiscalizzazione");**
- **Art. 79** - Inserimento dell'articolo 8 bis nella legge regionale 8 luglio 1999, n. 19 (Destinazioni d'uso temporanee) - **Articolo impugnato dal Consiglio dei Ministri;**

- **Art. 84** - Documento unico di regolarità contributiva - **Articolo abrogato dalla Regione Piemonte con l'art. 8 della L.R. 22/2020;**

- **Art. 85** - Disposizioni in materia di presidi socio sanitari assistenziali - **Articolo abrogato dalla Regione Piemonte con l'art. 8 della L.R. 22/2020.**

Tutte le disposizioni su cui le nostre Osservazioni avevano rilevato profili di incostituzionalità, sono state o impugnate avanti alla Corte Costituzionale o direttamente modificate/abrogate dalla stessa Regione Piemonte. Fatta eccezione per l'art. 18, relativo all'erogazione a fondo perduto dei contributi per l'edilizia ("regalo" agli operatori del contributo afferente il costo di costruzione). Ora vedremo cosa dirà la Corte Costituzionale, ma già ora possiamo affermare di aver ottenuto risultati superiori a ogni più rosea aspettativa, anche a dispetto dei rappresentanti di alcune grandi Associazioni nazionali, che reputavano una perdita di tempo la preparazione e l'inoltro delle Osservazioni....

Sarà necessario azzerare il consumo di suolo: lo afferma Vilma Moronese, presidente della Commissione Ambiente al Senato

(Roma, 13/10/2020) *“In questi giorni le nostre commissioni hanno fatto un enorme lavoro per ampliare e sviluppare punti fondamentali per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) utilizzando le risorse a disposizione dell'Italia per un unico grande obiettivo: mettere al centro politiche attive per i cittadini e che tutelino i nostri territori”.*

A dichiararlo è la **senatrice M5S e presidente della Commissione Ambiente, Vilma Moronese**, nel suo intervento in aula sulle linee programmatiche del Piano di Ripresa e Resilienza.

“Uno dei tre pilastri del Piano di Rilancio del Governo è rappresentato dalla transizione ecologica. Le immagini di questi giorni, i ponti spazzati via come se fossero di cartapesta, le città sommerse, i fiumi che straripano, sono istantanee che non cancelleremo facilmente dalla nostra memoria. Il compito della politica, è quello di lavorare per la cosa pubblica, per il bene di ogni cittadino e fare in modo che questi fenomeni avvengano sempre più raramente”.

*“La commissione che presiedo ha dato delle priorità. **Parte dei fondi dovranno essere destinati alla prevenzione del dissesto idrogeologico e rischio sismico, nonché sarà necessario azzerare il consumo di suolo.** Fondamentali – continua la presidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama – sarà puntare sull'economia circolare, stabilizzare i greenbonus, da quelli dedicati alla mobilità sostenibile sino al Superbonus 110% per l'efficientamento energetico degli edifici. Puntiamo affinché venga inserito a pieno titolo il Piano Nazionale per la gestione dei rifiuti, al fine del raggiungimento degli obiettivi indicati nelle direttive europee tenendo ben fermo quanto previsto in fatto di gerarchia dei rifiuti limitando, fino a eliminare, il collocamento dei rifiuti in discarica o negli inceneritori. Così come c'è la necessità di affrontare con un approccio sistemico il problema connesso alla gestione del ciclo delle acque. Un lungo elenco quello fatto dalla commissione ambiente e che indica priorità non più derogabili”.*

“Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza può e deve essere utilizzato per affrontare i problemi che la politica negli scorsi anni non ha voluto affrontare, girando troppo spesso la faccia dall'altra parte. Abbiamo tutti davanti un lavoro immenso da fare. Dobbiamo prepararci a rendere l'Italia un paese più forte, pronto ad affrontare anche nuove sfide che potrebbero arrivare anche dopo quella del Covid”, conclude Moronese.

Mario Cavargna* (Presidente di Pro Natura)

**Ingegnere, con master in Valutazioni di Impatto Ambientale ai Politecnici di Torino e Losanna, ambientalista e storico della Valle di Susa.*

La pandemia di Covid passerà in due anni come la Spagnola. Già oggi a 8 mesi di distanza, la mortalità, che è il dato tragicamente più significativo, è diminuita del 90% rispetto al picco raggiunto nella prima ondata.² Ciò che resterà di questa immensa tragedia negli anni a venire saranno il lutto per la perdita di tante persone e le leggi di deregolamentazione, fatte con questo pretesto, più ancora che per questa circostanza.

Il DDL della Regione Piemonte, che dovrebbe preoccuparsi di fornire un aiuto alle tante attività economiche colpite dalla epidemia, in realtà, per almeno un terzo dei suoi articoli, si occupa di deregolamentare ogni settore della attività edilizia: riduce i termini per la verifica della documentazione, cancella gli studi per il recupero del patrimonio esistente e il risparmio del suolo e abbandona la difesa del patrimonio edilizio dei centri storici, consentendo variazioni di cubatura, altezza e riduzione delle distanze.

Non si tratta solo di una questione urbanistica: la deregolamentazione dell'attività edilizia, che è volta a ad accontentare i disonesti o perlomeno gli indifferenti alla conservazione dei valori dell'abitato, è l'apripista per la deregolamentazione di tutto, comprese le norme a tutela della salute e dell'ambiente. È difficile pensare che un tale complesso di norme sia nato per l'occasione, piuttosto che essere stato un pacchetto pronto già da tempo che non attendeva altro che il momento per uscire, questa volta arrivato sotto forma del virus.

La legge nazionale chiamata "Semplificazioni," un titolo già di per sé sinistro quando si parla di ambiente e di salute, completa il quadro: massacrata la bonifica dei siti inquinati trattandoli come siti ordinari, ignora l'inquinamento delle falde sotterranee, riduce l'ambito della Valutazione di Impatto Ambientale e le sottrae le varianti che oggi sono la forma più frequente di rimodellamento dei progetti. Infine riduce i termini della VIA e della partecipazione dei cittadini.

A livello politico nazionale si vede che l'attesa politica per i fondi del MES è per nutrire il mostro a fauci spalancate delle grandi opere pubbliche: il principale finanziatore dei partiti ma anche il principale dissanguatore delle finanze dello Stato e delle risorse per un diverso modello di sviluppo. La ministra delle infrastrutture ha già avanzato la richiesta di finanziare 190 miliardi di euro di infrastrutture stradali e ferroviarie ad Alta Velocità. Anche se si può credere che porterà a casa molto di meno, alla fine l'epidemia di Covid diventerà il più grande aiuto dato a questo settore, proprio grazie alla catastrofe umanitaria.

Paradossalmente l'ambiente degradato dalle grandi opere è anche una delle cause dirette della gravità dell'infezione portata da corona virus. Lo dimostrano la diffusione ed i sintomi degli esiti più gravi.

Per la diffusione è molto significativo che la pandemia, in Europa, si sia sviluppata prima nella Pianura Padana che, anche a causa della conformazione a bacino chiuso, è l'area geografica europea con maggior concentrazione di polveri sottili.

Per i sintomi, il fatto che la polmonite interstiziale bilaterale portata dal Covid e l'inquinamento da polveri sottili, agiscano entrambi sugli alveoli polmonari e sostanzialmente con lo stesso effetto, denuncia una relazione tra le due cause.

La realizzazione di grandi opere, come la costruzione della TAV Torino Lione con la loro enorme produzione di polveri sottili, generata dalla estrazione e la macinazione di 18 milioni di tonnellate di rocce, costituirà sicuramente una aggravante delle condizioni precedenti la pandemia dell'area metropolitana torinese.

Nel quadro di interessi di parte che ha fatto da contorno a questa epidemia c'è stato anche quello delle strutture militari il cui aiuto non è stato pari alle capacità che disponevano a fronte delle disastrose condizioni di protezione in

² Questo dato si riferisce alla situazione al 15 ottobre ed alle attese che si avevano a quel momento sull'efficacia delle misure che si supponevano preparate per affrontare l'epidemia nel periodo invernale. Nella realtà, la settimana successiva è iniziato un picco di contagi che ha avuto il suo massimo a metà novembre.

cui ha lavorato il personale sanitario, che durante la prima ondata si è dovuto proteggere con sacchi di plastica. La conseguenza è stata che, al 15 ottobre, erano morti 180 medici e una trentina di infermieri, mentre altri 7.000 si erano ammalati.

Una parte almeno si poteva evitare.

La NATO ha come strategia la resistenza a un attacco nucleare, chimico o batteriologico proveniente da Est. Il 7° reggimento Cremona, di stanza a Civitavecchia, è quello attrezzato alla difesa NBC e pertanto si deve supporre che abbia in dotazione le tute e le attrezzature che consentono di operare in quelle condizioni, cioè decine di migliaia di protezioni integrali del tipo più sofisticato, come quelle che abbiamo visto in televisione impiegate in Corea del Sud sin dai primi momenti della pandemia. Ma in Italia nessuno le ha tirate fuori per darle ai medici e agli infermieri.

Dal 16 marzo al 26 marzo, visto che dai vertici militari non arrivava alcun cenno, ho cercato di sollevare il problema, prima tentando la via della politica, poi scrivendo due lettere alle rubriche di due importanti quotidiani, dando loro gli estremi per poter controllare, ma sia nell'uno che nell'altro caso non sono riuscito a far breccia. Questo dimostra che l'apparato militare è sempre potentissimo e incute timore anche ai grandi quotidiani.

Se invece fosse il contrario, cioè che le tute NBC non esistono veramente, il caso sarebbe ancora più grave perché vorrebbe dire che le assicurazioni che ci vengono date in merito a un tempestivo ed efficace intervento nel caso di un incidente in un trasporto nucleare o in una centrale nucleare francese, sarebbero un bluff ancor più grosso.

RIFERIMENTI E LINK

Per quanto riguarda l'esistenza di attrezzature militari NBC, si può fare la ricerca su "Reparti NBC Esercito Italiano". Per quanto riguarda invece lo stato di inquinamento della Pianura Padana, si può consultare il saggio: "La più inquinata d' Europa" su "Le Scienze" settembre 2019.

Per la situazione di Torino è interessante l'intervista, riportata da La Stampa, l'11 febbraio 2017, nella Cronaca di Torino, sotto il titolo "*Le polveri sottili accorciano la vita; l' ARPA: i decessi aumentano dopo i picchi di smog*", in cui il direttore del Centro regionale di epidemiologia e salute ambientale dichiara: "abbiamo stimato che in città ci siano circa 900 decessi all'anno causati dall'eccesso di polveri sottili".

Enzo Ferrara (Medicina Democratica)*

Medicina Democratica, Movimento di lotta per la salute, ha una sua tradizione di impegno anche a Torino, dove si occupa principalmente di questioni legate alla difesa della salute di tutti e di ciascuno, in ambito lavorativo soprattutto, ma non solo. Sappiamo bene che il primo determinante della salute è l'ambiente di vita e di lavoro, assieme alle condizioni socio-economiche delle persone, gli aspetti legati alla cura o, per esempio, al numero di ospedali presenti in un territorio ha certamente importanza per il benessere della popolazione residente ma è secondario rispetto alle condizioni dell'ambiente e alla disponibilità economica delle persone residenti.

Con questa pandemia, assieme alle enormi disuguaglianze socio-economiche svelate in modo repentino – con i più poveri che stanno pagando il prezzo più elevato in tutto il mondo, sia in termini di esposizione e contrazione dei contagi, sia in termini di perdita ulteriore dei propri mezzi di sussistenza, e fra i poveri con le donne ulteriormente emarginate e vessate – sono emersi anche i limiti di sostenibilità del nostro sistema di presunto controllo del territorio, dell'ambiente e – conseguentemente – anche della salute di tutte e tutti.

Ho in mente due libri importanti che ci raccontano la situazione in cui ci troviamo. Il primo è *“Efficienza ed efficacia. Riflessioni sui servizi sanitari”* di Archibald Cochrane uscito nel 1972; il secondo è un libro sui fiumi, non tradotto in italiano: *“Silenced Rivers: The Ecology and Politics of Large Dams”* di Patrick McCully del 1996. In entrambi i casi gli autori avvertono che non solo non è possibile, non è sostenibile, il controllo del territorio, dell’ambiente così come della salute oltre certi limiti, ma addirittura che la pretesa del loro controllo diventa essa stessa contro-produttiva, perché le tecnologie messe in campo e utilizzate a questo scopo scala sempre più gigantesca e massiccia (dighe, farmaci, grandi infrastrutture centralizzate di trasporto o di cura ...) si rivelano esse stesse deleterie e pericolose quando la situazione precipita e va fuori controllo – come accade quando un’alluvione distrugge anche gli sbarramenti pensati per contenere i corsi d’acqua e come nel caso della pandemia in corso che ha visto gli ospedali stessi come centro del contagio durante la prima ondata di diffusione del virus.

Una seconda osservazione che vorrei fare è sul fatto che ci troviamo oggi dal punto di vista epidemiologico di fronte a una novità: gran parte degli effetti di degrado ambientale legato al cosiddetto sviluppo (inquinamento, perdita di foreste, di biodiversità...) con tutto il carico di patologie degenerative loro associato, venivano accettati perché comunque il sistema economico-industriale garantiva la popolazione occidentale dalle malattie epidemiche che hanno afflitto l’umanità da sempre. Ora quello che sta accadendo è una sinergia fra queste due forme di patologie: gli stessi effetti che causano le malattie degenerative sembrano ora rafforzare sia lo sviluppo sia la diffusione e l’incidenza delle malattie epidemiche, su questo ci sono molti studi in corso e molte preoccupazioni.

E’ chiaro che la direzione del controllo non è ulteriormente perseguibile, per la sua insostenibilità intrinseca che tuttavia nel mondo ricco non veniva palesata e per la deriva che comunque essa determina verso un modello sociale e culturale unico, monotono e infine poverissimo in realtà di contenuti e di umanità. Salute, ambiente, territorio, produzione ed economia, così come il lavoro, devono essere ripensati come un tutt’uno; non si può prescindere dai limiti naturali del mondo di cui facciamo parte, e la difesa della salute – un concetto sempre complesso da definire – non può essere pensata se non in modo collettivo e comprensivo anche dell’ambiente e del territorio.

**Ricercatore presso INRIM; Presidente Centro Studi Sereno Regis di Torino, direttore editoriale di Medicina Democratica*

OSSERVAZIONI E PROPOSTE (Massimo Mortarino)

Parere generalmente positivo sugli obiettivi del Festival e sulle realtà che collaborano alla sua costruzione, con le quali siamo lieti di continuare a collaborare sinergicamente nell'ambito delle iniziative che verranno sviluppate nel prossimo futuro. Ritengo importante cercare di analizzare in maggiore dettaglio, se possibile, i dati relativi alla partecipazione agli eventi organizzati, che credo evidenzieranno presenze solo sporadiche da parte di cittadini non direttamente attivi nell'ambito delle tematiche trattate dal Festival e dalle Associazioni che vi sono coinvolte. Credo che il pubblico sia stato costituito soprattutto da persone arrivate grazie alla promozione fatta dalle singole Associazioni, quindi già in qualche modo impegnate a livello sociale e civile. In caso affermativo, sarà forse opportuno rivisitare la struttura e l'impostazione dei singoli eventi a misura di un pubblico composto da persone già "informate dei fatti" e puntare ad aggiornarle sulle singole tematiche e a coinvolgerle maggiormente nel progetto complessivo.

In sostanza, concentrarci su un Festival meno destinato alla divulgazione di massa ma più rivolto al coinvolgimento sinergico di persone già addentro alle materie in ottica di ampliamento delle future iniziative.

LINKS Ambiente e salute

<http://www.salviamoilpaesaggio.it/blog>, Forum italiano dei movimenti per la terra e il paesaggio, [Salviamo il paesaggio – difendiamo i territori](#)

<https://torino.pro-natura.it>, **Pro Natura Torino**, associazione apartitica e senza fini di lucro (ONLUS), costituita da soli volontari, che ha come scopo la tutela dell'ambiente naturale in tutti i suoi aspetti, ed in particolare il miglioramento dell'ambiente di vita dell'uomo. È operante dal 1948 come "Sezione Piemontese del Movimento Italiano per la Protezione della Natura" e si è costituita associazione con l'attuale denominazione nel 1958.

<https://www.medicinademocratica.org>, **Movimento Di Lotta Per La Salute Medicina Democratica** è una cooperativa che si è costituita nel 1978 ed una associazione ONLUS che si è costituita nel 2003. Come movimento MD è nata 10 anni prima su un appello sottoscritto da diversi medici, ricercatori, operatori della prevenzione e diversi consigli di fabbrica. Dal suo inizio MD, come movimento e come organizzazione si è occupata della salute nei luoghi di lavoro, facendo inchieste e rivendicando l'applicazione delle leggi sulla sicurezza e salute in ogni luogo di lavoro.



FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020

17 ottobre 2020 - ore 10.00 – 13.00

SGUARDI E VOCI DAL MEDITERRANEO. MILITARIZZAZIONE DELLE FRONTIERE E POLITICHE SICURITARIE

I TEMI

Era stato preparato un breve testo di presentazione che sintetizza il percorso: a partire dal 2015, l'Unione Europea ha adottato dure politiche di esternalizzazione e militarizzazione delle frontiere, con l'effetto di ridurre significativamente il numero degli arrivi ma rendendo, allo stesso tempo, la vita dei migranti più difficile e i loro viaggi sempre più incerti e pericolosi.

In particolare, è stata la cosiddetta "nuova rotta balcanica" tra la Grecia e la Bosnia Erzegovina a subire l'impatto maggiore, con una crescita esponenziale dei passaggi, sostituendo le precedenti tratte che passavano attraverso l'Ungheria e il Mediterraneo centrale.

Questa situazione è il risultato dell'accelerazione di un'originaria politica di chiusura, a partire dal processo d'integrazione e di trasformazione della Comunità Europea in Unione Europea, a seguito degli accordi di Maastricht e Schengen negli anni '90, e divenuta sempre più consistente nel tempo. Sono stati costruiti oltre 1.000 km di barriere intorno a se stessa, a cui si devono aggiungere le ancora più lunghe "barriere marine", le operazioni di pattugliamento navale e i "muri virtuali" dei controlli di frontiera interni ed esterni all'UE, il cui costo economico e in termini di vite umane è enorme.

Nello stesso tempo alcuni paesi rischiano l'implosione, come la Bosnia Erzegovina, mentre altri, come la Turchia, usano i migranti come armi di ricatto e in Europa le politiche securitarie si rafforzano, insieme alle formazioni populiste e reazionarie che continuano nella "costruzione del nemico".

Intanto Stati considerati "democratici" sviluppano e utilizzano sofisticate tecnologie militari e securitarie, che vengono "testate sul campo" e come tali vendute sul mercato internazionale. Un esempio particolarmente eclatante è quello di Israele, che reprime da decenni la resistenza del popolo palestinese e ha fatto delle innovazioni belliche e del controllo sulla popolazione occupata uno dei settori di punta della propria economia. A causa della cosiddetta "guerra al terrorismo" Israele è diventato addirittura un modello, al quale si richiamano esplicitamente molti Paesi occidentali nel reprimere le forme di dissenso contro il potere politico.

Questi temi si sono connessi alla questione del *dual use*, che è stato al centro delle altre giornate del Festival.

E poche settimane dopo la giornata conclusiva del Festival è partito, abbastanza in sordina, l'ennesimo tentativo di costruire "filieri innovative, start-up o incubatori di idee". Le strade del progresso sono lastricate da decine di tentativi simili, opera di uomini illuminati. Sì, qualcuno ha trovato fortuna e altri sono stati al gioco, ma noi, la maggior parte, ci siamo giocati troppe volte pezzi di libertà e di autonomia. Questa volta nasce (il convegno ne era ben informato!) la Cittadella dell'aerospazio, con una bella azienda "leader della dronistica". Magari sono solo quelli che hanno trasformato il paesaggio pirotecnico di San Giovanni in una geografia di ronzatori. Niente a che vedere con il *dual use*, ci auguriamo.

Da Leonardo, la partecipata del Mef attiva nei settori della difesa e dell'aerospazio, ha preso il via il progetto Torino Reshoring, mirato a richiamare nel capoluogo piemontese le aziende che hanno delocalizzato in paesi Ue ed extra Ue. L'iniziativa, in particolare, si rivolge alle imprese attive nei comparti dell'automotive e dell'aerospazio. Le prime due realtà che hanno aderito a Torino Reshoring sono Skypersonic, azienda leader nella dronistica, e Parkofon/Sheeva, gruppo che si occupa di tecnologie innovative per la mobilità urbana. La prima ha installato un centro di ricerca e sviluppo nella nascente cittadella dell'aerospazio di Leonardo, mentre la seconda aprirà una sede nel polo innovativo delle Officine grandi riparazioni. *"Accanto alle filiere tradizionali abbiamo voluto aprire la strada anche a filiere come quella dei droni di cui non tutti, all'inizio, coglievano la potenzialità"* - ha spiegato il sindaco di Torino - *"Torino deve identificarsi in queste filiere innovative, anche grazie a centri di ricerca e università, per essere attrattiva verso l'esterno"*.

Con il termine *dual use* si identificano quei beni e quelle tecnologie che, pur essendo principalmente utilizzati per scopi civili, possono essere adoperate nella fabbricazione e nello sviluppo di diverse tipologie di armamenti.

Molti di voi lo davano per risaputo. Noi no. È una delle cose apprese e, grazie ai tempi del Convegno, abbiamo avuto l'occasione di analizzare e di concentrarci su un concetto tanto evidente quanto nascosto e misterioso.

Buone teorie e splendide analisi, nate per l'emancipazione dell'intera umanità, si sono trasformate in pratiche devastanti. Potremo parlarne come una sorta di duplice uso.

Al contrario, lentamente e a diverse latitudini, in molti hanno cercato di partire dai bisogni quotidiani per costruire pratiche concrete, slegate dalle speculazioni ideologiche.

OSSERVAZIONI sul Convegno e sul Festival

- **sul festival:** La seconda edizione del Festival della Non Violenza è la prova che si può lavorare insieme, si può fare a meno dei nomi di richiamo e con modeste risorse produrre continuità, organizzare idee, proporre pratiche e visioni alternative. Giornate utilissime di approfondimento che, in qualche modo, sono anche il diretto risultato di un lavoro collettivo svolto dai gruppi tematici, che si sono costituiti quasi all'indomani della prima edizione. Un convegno lungo un anno, che secondo noi ha raccolto una quantità di stimoli (visibili e condivisibili) sufficienti per pensare a quanto si potrà fare nella prossima edizione. Per far questo dovremo lavorare tutto l'anno.

- **una buona collaborazione:** la disponibilità a cercare di ovviare agli imprevisti ne è un esempio; per tutte/i è stato importante condividere le esperienze, presentando il lavoro pregresso compiuto sul terreno e le difficoltà concrete e reali.

- **un efficace metodo di lavoro:** dopo le riunioni plenarie preparatorie del FNV sia in presenza sia da remoto, il nostro gruppo si è riunito varie volte per definire una linea di esposizione che tenesse conto delle specificità di ognuno, ma che evidenziasse una condivisione di contenuti e di metodo. Il confronto tra le varie

componenti è stato aperto e costruttivo e ha messo in luce risorse e potenzialità che vanno assolutamente sviluppate e consolidate.

- **un buon risultato:** *la giornata di sabato 17 ottobre*, nel suo complesso, è stata molto positiva a livello di partecipazione e contenutistico e ha evidenziato l'intersezionalità tra le varie tematiche proposte. I tempi disponibili per ciascun tema erano piuttosto stretti, ma ci pare che questa comunicazione sia arrivata al pubblico presente.

PROPOSTE:

- **accessibilità nel sito del CSSR ai materiali presentati.** Tra questi, il gruppo aveva raccolto una selezione di link a siti e rapporti (riportati nelle pagine successive). In generale, proponiamo di costruire occasioni costanti di scambio di materiali (banalmente si realizzi un luogo virtuale dove si possano trovare contatti, testi e rimandi alle varie iniziative);

- **porre al centro delle nostre pratiche il tema della guerra** contro i popoli migranti e del rischio di olocausto nucleare e climatico;

- **collaborare:** oltre alle analisi, lo scopo del panel e più in generale del FNV, era provare a proseguire nel breve e medio termine con delle campagne o iniziative coerenti con le analisi fin qui svolte. Riteniamo che, oltre all'organizzazione di eventi importanti come quello di ottobre, sia importante mantenere un'attiva collaborazione tra i vari gruppi che hanno partecipato al FNV **anche con iniziative concrete che coinvolgano le varie organizzazioni;**

- **indirizzare la politica** di contrasto alla militarizzazione verso tutte quelle istituzioni (UE, Stato italiano, ente locale) che sono protagoniste. Ad esempio, [come avvenuto nella città statunitense di Durham](#) e in considerazione di quanto avvenuto negli USA e in alcuni Paesi europei, come denunciato anche da Amnesty International, proponiamo di presentare collettivamente una **mozione al consiglio comunale di Torino** che impegni l'amministrazione a non organizzare corsi di formazione con corpi di polizia di Stati che non rispettano le leggi internazionali, né a utilizzare strumenti tecnologici di controllo della popolazione prodotti e utilizzati da Paesi che violano i diritti umani;

- **praticare forme di denuncia e disobbedienza contro la trasformazione della città**, dei centri di ricerca universitari in Cittadelle dell'aerospazio militare e del controllo securitario (parlano di mobilità urbana!);

- **continuare il monitoraggio e la denuncia**, nei vari modi e nei vari ambiti nei quali già si è impegnati, utilizzando e incrementando le relazioni e la collaborazione che si sono già impostate nel Festival;

- **favorire, attraverso pratiche concrete, "filieri innovative"** che tutelino i nuovi cittadini nella nostra città, per far sì che la logica del "duplice uso" trasformi il pericolo migratorio in un valore aggiunto di arricchimento sociale.

LETTURE E LINKS

A cura di ADL a Zavidovici, Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione(ASGI), BDS Torino, Carovane Migranti, Donne In Nero.

Dall'alto e dal basso. Frontex, droni e comunità in resistenza, Carovane Migranti

The hub of the Med. Una lettura della "geografia militare" di Jaqueline Andres, 2018, Edizioni Sicilia Punto L
Come si inserisce la base navale di Sigonella nell'infrastruttura bellica globale degli USA e della NATO. Che ruolo assume nelle guerre del XXI secolo.

Il Blog di Antonio Mazzeo, giornalista e scrittore: <http://antoniomazzeoblog.blogspot.com>.

Il Movimento No MUOS è un gruppo di gruppi, diversi, colorati e aperti. Amiamo dire che siamo un insieme di Comitati di Base. Facciamo riferimento ad un coordinamento regionale dei comitati che in quanto tale si riunisce e prende in concerto delle decisioni e prende posizioni. <https://www.nomuos.info>.

Comitato di base NO MUOS \ NO SIGONELLA Catania

<https://www.facebook.com/groups/419733424733260>.

Rete Antirazzista Catanese

<https://www.facebook.com/Rete-Antirazzista-Catanese-468545723307207>.

Borderline Sicilia: nasce nel 2008 con lo scopo di raccontare l'immigrazione in Sicilia e di promuovere un percorso di memoria attiva su quanto accade tra le due sponde sud del Mediterraneo. <https://www.borderlinesicilia.it>.

Incontro con Marino Miceli, medico di base a Niscemi

Carovana per i diritti dei Migranti, per la Dignità e la Giustizia, aprile 2017

<https://youtu.be/CwVNZVGSTtA>.

Caravana Europea 2020,

Caravana Abriendo Fronteras-Carovane Migranti, Intervento di Antonio Mazzeo, settembre 2020

<https://youtu.be/-EkfTD0egk4>.

L'ambiguità dell'uso civile e dell'uso militare della tecnologia: il modello israeliano, BDS Torino

Dossier dell'associazione ECCP sulla complicità dell'UE con il sistema militare industriale israeliano.

<http://zeitun.info/2020/03/18/ue-e-il-caso-della-complicita>.

Video di Rafeef Ziadah in relazione alla pandemia come società israeliane private quali Elbit e NSO si propongano per politiche securitarie avendo sempre presente di affermare che i loro prodotti sono testati sul campo (leggi contro i palestinesi).

<https://www.bdsitalia.org/index.php/campagne/embargo-militare>.

Articolo di Stop the Wall per la campagna contro i droni killer

<https://www.bdsitalia.org/index.php/campagna-embargo/2567-ue-droni-made-in-is>.

Articolo di Jeff Halper dopo i fatti del Wisconsin e le proteste scoppiate in tutti gli USA

<http://zeitun.info/2020/06/22/israelizzare-la-politica-americana-palestinizzare-il-popolo-americano>.

La petizione Eccp contro i droni killer che ha avuto 10mila firme

<https://www.bdsitalia.org/index.php/comunicati-embargo/2556-petizione-eccp-droni>.

Il link del video sulla complicità dell'UE

<https://www.facebook.com/BDSTorino/videos/4388158817920919>.

L'intervista con Maren Mantovani della Campagna Stop the Wall

<https://www.youtube.com/watch?v=1I3-JNNvPz8&t=24s>.

L'autunno scorso c'è stato l'accordo tra il Comune di Torino e la Israeli Innovation Authority.

Candidamente l'amministratore delegato dell'IIA in un'intervista che qui riportiamo afferma che il civile ha implicazioni militari.

<http://www.israeltrade.it/intervista-ad-aharon-aharon-ceo-dellisrael-innovation-authority>.

<https://www.lastampa.it/torino/2019/11/28/news/le-aziende-torinese-faranno-innovazione-con-le-startup-israeliane-1.38025822>

Nuove rotte balcaniche, ADL a Zavidovici

Associazione per l'Ambasciata della Democrazia Locale a Zavidovici Onlus – Impresa Sociale

<https://www.adl-zavidovici.eu/category/ck2-cooperazione/no-mans-land>.

Border Violence Monitoring Network. This website documents illegal push-backs and police violence inflicted by eu member state authorities: <https://www.borderviolence.eu>.

Le Courrier des Balkans è un sito web d'informazione in lingua francese sui Balcani, lanciato nel settembre 1998: <https://www.courrierdesbalkans.fr>.

BIRN, il Balkan Investigative Reporting Network, è stato istituito nel 2004 come rete di organizzazioni non governative che promuovono la libertà di parola, i diritti umani e i valori democratici nell'Europa meridionale e orientale: <https://balkaninsight.com/refugee-crisis-news>.

Operational Data Portal

Il Portale operativo per i rifugiati è uno strumento di coordinamento dei partner per le situazioni dei rifugiati fornito dall'UNHCR: <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>.

Watch The Med è una piattaforma di mappatura online per monitorare le morti e le violazioni dei diritti dei migranti alle frontiere marittime dell'UE. Il progetto WatchTheMed è stato avviato nell'ambito della campagna 2012 Boats4People nel Mediterraneo centrale. Oggi il progetto coinvolge anche un'ampia rete di organizzazioni, attivisti e ricercatori: <https://watchthemed.net/index.php/main>.

Il New Humanitarian mette il giornalismo indipendente e di qualità al servizio dei milioni di persone colpite dalle crisi umanitarie in tutto il mondo. Dal cuore dei conflitti e dei disastri per informare, prevenire e rispondere: <https://www.thenewhumanitarian.org>.

Questo sito web documenta i respingimenti illegali e la violenza della polizia inflitta dalle autorità degli Stati membri della UE: <https://www.borderviolence.eu>.

Nuove rotte balcaniche, Donne in Nero

Anastasia Kontocristou

Mi chiamo Sia, sono greca e abito a Lesbo da più di un anno e mezzo. Ho scelto di vivere qua per due ragioni, primo perché faccio un dottorato all'Università dell'Egeo sul femminicidio, analizzando le somiglianze e le differenze del fenomeno in Italia e in Grecia. Poi, ho scelto Lesbo perché faccio la volontaria per i profughi. Collaboro con ONG, come il Centro delle Donne Bashira, insegnando greco, soprattutto alle donne profughe e ai bambini. Loro, donne e bambini, sono i più vulnerabili dei vulnerabili, escono meno degli uomini e conoscono meno le lingue.

Chiusure e speranze: https://youtu.be/pQEF_raEVb0.

Politica e razzismo: <https://youtu.be/JftzeUpuKSg>.

Moria e gli altri campi: <https://youtu.be/LGs7VHao5nM>.

Esperienze personali: <https://youtu.be/cfWdUxzAQ5s>.

Regolarizzazioni e repressione in un contesto securitario, ASGI

L'ASGI è un'associazione di promozione sociale nata dall'intenzione di condividere la normativa nascente in tema d'immigrazione da un gruppo di avvocati, giuristi e studiosi, che ha, nel tempo, contribuito con suoi documenti all'elaborazione dei testi normativi statali e comunitari in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza, promuovendo nel dibattito politico-parlamentare e nell'operato dei pubblici poteri la tutela dei diritti nei confronti degli stranieri: <https://www.asgi.it>.

Emersione dei lavoratori stranieri 2020 – Scheda pratica – giugno 2020

https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/06/2020_Scheda-emersione-2020_16_06_def.pdf

Asgi ha collaborato con Refugee Rights Europe alla pubblicazione del report che offre un'analisi dei rimpatri a catena dall'Italia alla Serbia, degli accordi tra Italia e Libia rinnovati a febbraio 2020, della politica dei porti

chiusi, delle problematiche del sistema di accoglienza a partire dal Decreto Sicurezza e dei centri di detenzione: <https://bit.ly/2H7PbLJ>.

Le frontiere interne. Il caso italo-francese, Carovane Migranti e Tous Migrants

Linea d'Ombra è un'organizzazione di volontariato nata a Trieste nel 2019. Il suo fine è raccogliere fondi per sostenere le popolazioni migranti lungo la rotta balcanica e ovunque potrà esserci bisogno.

<https://www.lineadombra.org>.

<https://www.facebook.com/lineadombraODV>.

Le guide per i migranti

Welcome toEurope: Per la libertà di movimento: Informazione indipendente per i rifugiati e i migranti che arrivano in Europa: <https://w2eu.info>.

Dalla Bosnia all'Italia: guida ai confini: <https://www.lineadombra.org/bosnia-to-italy-border-guide>.

Manuale di sopravvivenza per i minori non accompagnati e i loro tutori in collaborazione con Melting Pot Europa Project - versione italiana (maggio 2020)

https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/manuale_sopravvivenza_illustrato_msna_21maggio2020.pdf

Opuscolo informativo sul confine italo-francese in collaborazione con Carovane Migranti (Torino) e Progetto 20K (Ventimiglia) (gennaio 2019)

<https://borderguide.info/en> English version

<https://borderguide.info/fr> French version

Tous Migrants

<https://tousmigrants.weebly.com>.

<https://www.facebook.com/tousmigrants>.

Valsusa Oltre Confine

<https://www.facebook.com/valsusaoltreconfine>.

Carovane Migranti

www.carovanemigranti.org

<https://www.facebook.com/carovanemigranti>.

Progetto 20K (Ventimiglia)

<https://www.facebook.com/progetto20k>.



FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020

17 ottobre 2020 - ore 15.00

IL CIELO È DI TUTTI

proiezione video in ricordo di Gianni Rodari

Sono passati 100 anni dalla nascita di Gianni Rodari..... Quale miglior modo per celebrarlo, se non quello di riascoltare alcune sue poesie?

Nato ad Omegna, sul lago d'Orta, il 23 ottobre del 1920 Gianni Rodari è uno dei più celebri scrittori per l'infanzia. Esonerato dal servizio militare durante la seconda Guerra Mondiale, partecipò però alla Resistenza disertando la Repubblica di Salò e iscrivendosi al Partito Comunista Italiano. Dal 1945 **Gianni Rodari** iniziò l'attività di **giornalista**, in particolare all'*Unità*, dove fondò *La domenica dei piccoli*, e poi collaborò a lungo con *Paese Sera*.

Nel 1976, insieme alla partigiana e giornalista Marisa Muru, fondò il Coordinamento Genitori Democratici, una ONLUS impegnata a insegnare e praticare i valori di una scuola antifascista laica e democratica, Continuò la sua attività, portando avanti **idee pacifiste, laiche e antifasciste**, fino alla sua morte, avvenuta nel 1980, a soli 60 anni.

Tra le sue opere maggiori si ricordano: Il libro degli errori, Favole al telefono, Il gioco dei 4 cantoni, Filastrocche in cielo e in terra, La Grammatica della Fantasia.

Per chi volesse approfondire la biografia e la bibliografia di Gianni Rodari:

<https://100giannirodari.com>.

<http://www.giannirodari.it>.

Nelle sue poesie presentate i temi trattati riguardano:

- **LA GUERRA**

Per chi volesse approfondire questa tematica con i bambini suggeriamo

<https://www.savethechildren.it>;

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/la-guerra-spiegata-ai-bambini>,

in questo sito si trovano suggerimenti su come lavorare in classe con i bambini sul tema delle guerre. Sono presenti anche alcuni materiali didattici interessanti, tra cui una guida per gli insegnanti e una bibliografia sul tema della pace e della guerra.

Cortometraggio "Mila", che dovrebbe uscire nel 2021: film di animazione che spiega la sofferenza e lo spaesamento di una bambina di Trento nella Seconda guerra Mondiale.

"I bambini della guerra", a cura di Unicef: un opuscolo scaricabile su www.files.studiperlapace.it.

- **LA FAME NEL MONDO**

Per approfondire con i bambini suggeriamo:

<https://www.cesvi.org/Kit-didattico.pdf>, un pratico kit didattico ricco di dati e suggerimenti di giochi attivi per la classe;

<https://www.azionecontrolafame.it>: anche qui è presente un interessante kit didattico di attività in classe sui temi correlati alla fame e denutrizione in Congo;

Jean Ziegler: “La fame nel mondo spiegata a mio figlio” Il Saggiatore;

“La Carta di Milano dei bambini”, scaricabile sul sito <https://www.giuntiscuola.it/articoli/una-carta-per-il-diritto-al-cibo>, da far firmare ai bambini con una serie di piccole azioni che ognuno può fare.

• **IL NUCLEARE**

Per approfondire segnaliamo i seguenti libri:

Steve Sheinkin “L’atomica. La corsa per costruire (e rubare) l’arma più pericolosa del mondo”.

Karl Bruckner “Il gran sole di Hiroshima”, Giunti Junior.

Didier Alcante, Laurent Frédéric Bollée, Denis Rodier “La bomba. L’incredibile storia vera della bomba atomica”, L’ippocampo, Milano 2020.

• **INTERCULTURA**

Il tema dell’integrazione delle persone e delle comunità provenienti da paesi diversi può essere approfondita con l’aiuto di materiali divulgativi e didattici su questi siti:

<http://www.interculturatorino.it/il-centro-2/archivio/i-nostri-materiali>

Il Centro Interculturale di Torino da anni propone laboratori, corsi di formazione e materiali didattici sul tema dell’integrazione tra le diverse culture. Sono presenti anche materiali di approfondimento sulla situazione dei migranti, sia a Torino sia in Italia.

<https://www.migrantes.it>, sito della Fondazione migrantes, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana molto attivo nella promozione dei diritti dei migranti, dei Rom e dei Sinti. Nel sito sono presenti materiali aggiornati sulla migrazione degli Italiani nel mondo e degli stranieri in Italia.

<https://www.edscuola.eu>: un sito ricco di articoli sui temi del pregiudizio.

<https://rm.coe.int>, dove si può scaricare un interessante book sull’educazione interculturale, che riassume i valori, le metodologie, le azioni proprie di tale approccio.

Su tale tema la bibliografia è molto ampia e in continua evoluzione... si consiglia di consultare i seguenti siti:

<https://www.unilibro.it>;

<http://www.cestim.it>.

A cura di:

Gianni D’ Elia. Pedagogista, esperto in metodologie autobiografiche e del lavoro di cura. Lavora nei Servizi Educativi della Città di Torino come Responsabile di Servizi per l’infanzia a Mirafiori Sud. Collabora da anni con il Centro Studi Sereno Regis.

Rita Vittori. Laureata in filosofia, ha lavorato come insegnante nella scuola primaria e ha svolto attività di formazione sui temi dell’educazione interculturale, della cooperazione a scuola attraverso i giochi cooperativi, la comunicazione nonviolenta, la soluzione in ottica nonviolenta dei conflitti di gruppo. Collabora da anni con il Centro Studi Sereno Regis.



FESTIVAL della NONVIOLENZA e della RESISTENZA CIVILE 2020

4 novembre 2020 - ORE 9,00

INDUSTRIA MILITARE ITALIANA E PROPOSTE DEI MOVIMENTI PER LA PACE

(Note di Giulia Faraci)

Il 4 novembre si è svolto il webinar *“L’industria militare italiana e le proposte dei movimenti per la Pace”* che completa il programma del convegno *“Torino, città delle armi?”*, del 3 ottobre 2020 al Centro Studi Sereno Regis nell’ambito del *“Festival della Nonviolenza”*.

L’incontro, introdotto da Zaira Zafarana del gruppo di Coordinamento AGiTe, ha visto la partecipazione di **Francesco Vignarca**, coordinatore della Rete Pace e Disarmo.

AGiTe lotta da sempre in prima linea contro armi atomiche, guerre e i terrorismi raggruppando cittadini, rappresentanti delle istituzioni locali e sindacati che hanno scelto di collaborare anche in occasione dei negoziati per l’approvazione del trattato della messa al bando delle armi nucleari.

Il coordinamento ha rivolto, infatti, un appello alla cittadinanza e alla rete Pace e Disarmo per convincere l’Italia a entrare a far parte dei negoziati, purtroppo non ottenendo gli esiti sperati.

Nel corso dei tre anni, però, molti paesi hanno scelto di preservare la vita in tutte le sue forme, ratificando il trattato, e il 24 ottobre 2020 si è raggiunto il traguardo della cinquantesima ratifica.

Francesco Vignarca ha trattato non solo delle odierne preoccupazioni locali, già toccate durante l’incontro del 10 ottobre, ma ha anche messo in luce quei dati che l’industria bellica promuove per interessi personali ma, in realtà, sono palesemente distorti.

Quando si parla di industria militare bisogna cominciare dicendo che spesso essa viene raccontata attraverso una narrativa esplicitata proprio da coloro i quali traggono vantaggio da questo comparto.

Ci si pone quindi l’obiettivo di smontare i miti che stanno alla base della concezione dell’industria bellica, soprattutto quelli in termini di *“investimento”*.

Partiamo dai dati

L’industria in questione fornisce dati attraverso due fonti: *AIAD* (Federazione aziende italiane per l’Aerospazio, Difesa e Sicurezza) e *Leonardo* (azienda d’impatto nel comparto).

Come chiave di lettura dobbiamo tenere in considerazione che, quando diamo una dimensione dei fatturati di Leonardo o di AIAD, dobbiamo sempre ricordare che non si tratta solo di industria militare ma anche di aerospazio e difesa e, dunque, i dati vanno sempre scremati.

La Leonardo parla di un fatturato annuale di 13,5 miliardi con 29 mila addetti e afferma che nel 2019 la quota del fatturato riferita a prodotti militari è stata del 72%. AIAD segnala, invece, un fatturato di circa 16,4 miliardi di euro con circa 45 mila occupati diretti. Iniziamo infatti a riscontrare le prime anomalie...

Proviamo dunque a fare qualche confronto e immaginiamo un fatturato di tutto il comparto militare e della difesa italiana di 17 miliardi, rispetto al 2019, che rappresenterebbe lo 0,9% del PIL. Se andiamo a valutare

questi numeri, vorrebbe dire che l'export della difesa italiana sarebbe di 11,3 miliardi, corrispondente al 2,35% dell'export complessivo.

Quello che emerge dai dati è che non stiamo parlando di un'industria principale che comporta per l'Italia un bilancio economico essenziale: si parla infatti di numeri residuali...

Vignarca spiega le due ragioni principali per le quali questi numeri non possono essere realistici.

- In primis la stessa Leonardo, attraverso documenti ufficiali, ci dice che se il fatturato totale è di ben 11,3 miliardi non è possibile che abbia un export di 2,9 miliardi, si tratta infatti di un numero sovrastimato e rilanciato ogniquale volta si fa un'audizione parlamentare o in qualunque situazione in cui si deve dimostrare che siamo davanti a una grande industria.

- Il secondo indizio è il controllo normativo che avviene attraverso la legge italiana e, specificamente, tramite la legge 185 del '90, che regola l'importazione e l'esportazione di armamenti militari e, nello stesso tempo, fornisce una serie di valutazioni, tra cui autorizzazioni che lo stato rilascia di anno in anno. Anche qui emerge un dato molto chiaro: l'export si attesta sui 3 miliardi. Ancora una volta troviamo numeri che indicano come si tratti di un'industria secondaria.

Posti di lavoro

Gli addetti al lavoro nel settore militare rappresentano circa lo 0,21% della forza lavoro complessiva (con un indotto dello 0,65%). Nonostante non si tratti di numeri importanti, esiste la consapevolezza del valore e della sacralità di ciascun posto di lavoro, ma la domanda principale che ci poniamo è la seguente: *“vale la pena investire soldi pubblici italiani per mantenere industrie di questo tipo?”*.

E, soprattutto, vale la pena di farlo sapendo che la maggior parte dei prodotti che andranno esportati alimenteranno conflitti e creeranno un mondo più insicuro, povero e problematico, con la conseguenza di andare a ledere interessi anche di altri comparti? Al di là delle ragioni etico e morali, dunque, bisogna anche riflettere sul lato economico.

È conveniente investire su un'impresa che alimenta conflitti altamente costosi per uno 0,9% del PIL? Secondo Vignarca, no. Purtroppo, però, da sempre regna la retorica del rendersi più forti, soprattutto in periodi d'instabilità, dove avviene quella che è definita “corsa agli armamenti”, per armarsi contro un nemico che la maggior parte delle volte non esiste.

Preoccupazioni locali

Nel caso specifico di Torino, la sua dinamicità, soprattutto dal punto di vista aereo-spaziale, e la presenza di un ambiente sviluppato e ricco la rendono altamente “vendibile”. Alle industrie non rimane altro che portare risorse in quello che è un incubatore di ricerca già ben definito.

Nell'industria militare, come abbiamo visto, si parla sempre di grandi numeri. Una delle promesse più utopiche fatte alla Regione Piemonte, e non mantenuta, riguarda la produzione di alcune parti di F35 e dell'assemblaggio di alcuni aerei a Cameri, in provincia di Novara.

Lo stato ha finanziato 800 milioni di euro per poter costruire la struttura (che diventerà successivamente Leonardo velivoli), con la promessa di 10 mila nuovi posti di lavoro, poi ridotti a 6 mila.

I dati, impietosamente, sono di tutt'altro tenore: nel 2019, per produrre solo 41 parti alari e per assemblare 3 F35 con un fatturato di 433 milioni di euro, si è riscontrato un organico di 955 unità: si tratta di appena il 10% di quello che i proponenti avevano promesso e 1/6 di quello che era stato ri-concordato dopo le prime contestazioni.

Studi oltreoceano

Due università americane del Massachusetts hanno calcolato il riscontro in termini di posti di lavoro che si avrebbe in diversi settori dopo la stessa iniezione di denaro. I dati rilevano **che per ogni milione di dollari investito nella difesa si ottengono meno di 7 posti di lavoro.**

Investendo lo stesso milione di dollari in energia eolica 8,4, nell'energia solare 9,5, nell'educazione elementare secondaria 19,2, nell'educazione superiore 15,2, nelle infrastrutture 9,8 e nella sanità 14,2.

In tutti questi casi l'investimento in settori diversi da quello dell'industria bellica ha non solo un impatto positivo di posti di lavoro diretti ma anche indiretto.

L'importanza di questo studio si denota proprio dal luogo in cui è stato elaborato. Gli USA sono, infatti, il paese con i tassi di investimento più elevati nell'industria militare.

Cosa possiamo fare noi cittadini?

Ci si chiede, dunque, quali possono essere le alternative o le proposte concrete concretamente attuabili. Sicuramente approfondire e diffondere, attraverso questi webinar, rappresenta il miglior modo per scardinare quei dati falsati, che molto spesso vengono mostrati a giustificazione di ingenti investimenti verso un'industria, con un impatto poco conveniente, a livello sia economico sia etico.

Se molti cittadini fossero a conoscenza di questi dati, ci si renderebbe conto di quanto una riconversione industriale sia il miglior percorso che il nostro paese possa perseguire.

In Italia, e non solo, si sta verificando un antagonismo fra diritti. Un diritto, infatti, non può essere privilegiato a discapito di un altro e un interesse di un particolare settore non può entrare in contrasto con un diritto alla pace e alla vita.

Il coordinamento A.G.iTe si propone di combattere questa battaglia morale cercando di scardinare quella che sembra una vera e propria aerea protetta, svelando che in realtà l'illusione di un interesse di tanti è in realtà solo quello di pochi.

Francesco Vignarca

Da oltre dieci anni si occupa di Pace e Disarmo, dal 2004 e fino al settembre 2021 come coordinatore nazionale della Rete Italiana per il Disarmo, per poi diventare il **Coordinatore delle Campagne** nella neonata Rete Italiana Pace e Disarmo. Ha approfondito diversi temi in questo ambito (le spese militari, le compagnie militari private, il controllo del commercio di armi, l'alternativa conveniente del disarmo, la riconversione industriale...) potendo interloquire, a livello nazionale, con Governo, Parlamento e gruppi politici e, a livello internazionale, con le reti pacifiste e disarmiste, oltre che con le istituzioni Europee. Nell'ambito di questo lavoro è stato promotore e coordinatore di campagne come Control Arms (per la richiesta di un Trattato internazionale sul commercio di armamenti, recentemente approvato all'ONU), la campagna Banche Armate, la campagna "Taglia le ali alle armi!" contro l'acquisto dei caccia F-35 e l'aumento delle spese militari. Dal 2014 fa parte del coordinamento nazionale della campagna "**Un'altra difesa è possibile**", lanciata all'Arena di Verona il 25 aprile 2014 e avente come obiettivo il riconoscimento anche istituzionale della Difesa Civile non armata e Nonviolenta. Una gran parte dell'attività di Rete Disarmo (ora Rete Italiana Pace e Disarmo) negli ultimi anni si è poi rivolta verso tematiche nuove e di respiro internazionale: in particolare con la Campagna per la messa al bando delle armi nucleari, insignita nel 2017 del Premio Nobel per la Pace, e nell'ambito del network europeo delle realtà che si occupano di controllo degli armamenti ENAAT.